

**ZAULI UMBERTO** (prima parte)

Faenza, 11 novembre 1985.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 108/1 al giro 001]

D: Allora... oggi è il... l'11 novembre '85, vero?

R: Sì.

D: Sono le tre e tre quarti del pomeriggio e siamo a casa del signor Zauli Umberto.

R: Sì, sì... No, che signor Zauli! Senta, signorina Laura...

D: Dica.

R: Io ero iscritto al partito... sono stato uno dei primi.

D: Bisognerebbe cominciare dall'inizio, però.

R: Sì.

D: Le dispiace se le chiedo dove nato e quando?

R: No, perbacco! Il 3 ottobre del 1902, via Batticuccolo, Faenza. [giro 15 ?]

D: Proprio qui vicino, quindi.

R: Ecco.

D: E la sua famiglia com'era composta? Cioè... c'era il babbo, la mamma... fratelli quanti?

R: 6 fratelli maschi e una sorella.

D: Auguri! Bello...

R: Che adesso le dirò anche questo...

D: Dica.

R: Sul "Piccolo"... non so se le capita...

D: Ogni tanto sì.

R: Esce di domenica... però non lo compro mai, "Il Piccolo"... «Sai che c'è tua sorella in fotografia nel "Piccolo"?»... Sa perché? Perché questa sorella... eravamo 6 maschi... andò nelle suore.

D: Ho capito.

R: E fece una gran carriera: da madre superiore diventò madre generale. E adesso... è morta da tanti anni... la devono beatificare.

D: Ah be'...

R: Io diventerò il fratello di una santa. E poi sono l'ultimo fratello vivente.

D: Ho capito. è rimasto solo lei.

R: Che dovrò andare a Bologna o a Roma a firmare, vero? Ha capito? e questa è la nostra famiglia.

D: Lei era il più piccolo?

R: Sì, sì.

D: Ho capito. E la sua famiglia era originaria di Faenza? Cioè...

R: Sì, veniva dalla campagna, vero?...

D: Sì, comunque qui intorno, ecco...

R: Veniva da [giro 36 ?] e quando si sposarono i miei andarono a stare in via Batticuccolo e nacquero tutti questi bambini, e allora...

D: Durante il periodo del fascismo siete stati sempre lì in via Batticuccolo?

R: Sempre.

D: Avete vissuto sempre lì fino alla guerra, praticamente?

R: Sempre.

D: Non avete cambiato casa?

R: No, no... abbiamo cambiato casa quando abbiamo cominciato a sposarci.

D: Ah, ho capito. No ma... proprio... la famiglia, diciamo, è rimasta come nucleo lì?

R: Sì.

D: Ho capito.

R: Poi dopo... dopo un pezzo andarono a stare in corso Baccharini perché mio babbo morì, rimase solo la mamma...

D: Che lavoro faceva suo padre?

R: Il bracciante.

D: Il bracciante...

R: Cavava le ghiaie dal fiume.

D: E la mamma faceva..?

- R: Casalinga.
- D: La casalinga... sì, anche perché...
- R: Via Batticuccolo... te lo spiego... si chiama via Batticuccolo ma noi in faentino la chiamiamo la *Mundèna*.
- D: Sì, sì... mi ricordo, quando ero piccola...
- R: la *Mundèna*... sa perché? Perché lì più avanti c'è la piena del riso... tutte le donne della *mundéna*, povere, gli davano il lavoro a casa da mondare...
- D: La piena del riso era là dove c'è il Rione Giallo? Può darsi?
- R: Dove?
- D: Dove c'è il Rione Giallo adesso? No?
- R: No, no: quello è il mulino Batticuccolo.
- D: Ah, quello è il mulino...
- R: La [giro 57 ?] prima... quel palazzo alto...
- D: Ho capito.
- R: ...[giro 58 ?]
- D: Sì, sì...
- R: Perché tutte le donne di via Batticuccolo, sposate, lavoravano per la piena del riso.
- D: Ho capito.
- R: Le mondine imitano la *Mundèna*.
- D: Sì, perché stavano...
- R: Ma sarebbe via Batticuccolo.
- D: Ho capito.
- R: questa è la storia della...
- D: E quindi sua madre faceva la casalinga... si occupava della famiglia.
- R: Sì, sì.
- D: Ho capito. E, insomma, le condizioni... qui vogliono sapere anche un pochino quali erano le condizioni di vita in generale... se... insomma, sì... poi sarà una [giro 68 ?]... sarà stata un po' fatica, eh? Con uno stipendio solo...
- R: Cosa vuole?.. Era una miseria per tutta l'Italia.

- D: Ho capito.
- R: C'erano solo i signori e i poveri.
- D: Ma quand'è che hanno cominciato a sposarsi? Han cominciato a lavorare?
- R: Guardi... il primo a sposarsi fu il mio fratello grande. Non so, adesso... c'è ancora il negozio... di fronte a [giro 74 ?] c'è un negozio che vendono la pasta.
- D: Sì.
- R: E la casa era di mio fratello...
- D: Ho capito.
- R: Che ha una nipote, adesso, sposata...
- D: Sì.
- R: Vende ancora la pasta.
- D: Lui cominciò a lavorare lì?
- R: ...a lavorare lì. Era il più grande, vero? C'erano vent'anni, da me, di differenza.
- D: In che... quindi lui quando ha cominciato? Lui aveva...
- R: Io avevo 4 o 5 anni che lui lavorava già nel pastificio. Lui cominciò a lavorare, era il più anziano...
- D: Sì, sì...
- R: Lavorava... anzi, ti dico, un bell'aiuto... dava una mano...
- D: Ecco, infatti: a un certo punto meno male che qualcuno ha cominciato a lavorare!
- R: Almeno portava il pane e la pasta a casa... ha capito?
- D: Ho capito. Be'... mica male, no?
- R: Ah no! Eccome! È stato un bravo fratello, quello lì... sì.
- D: E lei quando ha cominciato a lavorare?
- R: Io ho cominciato a sette anni.
- D: Mamma mia! E cosa...
- R: [giro 87 ?] Vuole che le racconti un piccolo episodio?
- D: Dica.
- R: Della scuola?

D: Sì.

R: A scuola... i miei fratelli... tutti i miei fratelli più grandi quando avevano fatto la terza elementare li mandavano a lavorare.

D: Certo...

R: A bottega, a garzone... uno andò a fare il falegname, uno andò a fare il barbiere, uno andò a fare il sarto, uno andò a fare il calzolaio... e il grande faceva il pastaio. Io ero in seconda elementare... no, in terza elementare... e si avvicinava l'esame per andare in quarta... e il maestro... Papiani, si chiamava... Papiani... dice: «Berto! Ti vuoi preparare? Preparati bene per l'esame di quarta, perché ti fa bene!» Allora l'esame di quarta era come andare alle medie adesso, anche di più. Allora: «Guardi, maestro, non credo di prepararmi troppo per andare in quarta elementare» Dice: «Perché?» - «Perché quest'altro i miei mi mettono a lavorare» - «Ma cosa dici, Berto?» Mi diceva che ero bravino... Insegnavo agli altri bambini... A casa mia veniva il figlio di Graziani... La *Pasulèna*, non so se abbia sentito dire... veniva a casa mia nella Mondina che ci insegnava il compito...

D: Ho capito.

R: [dial. inc. giro 106] Era un zuccone... era... Insomma, era uno zuccone grande. In casa sua aveva detto che io ero bravo... [dial. ex giro 107] ero il vicino di banco e allora dice: «Ma chi è questo bambino?» Venne la donna di servizio con la mamma e dice... con la mamma e dice: «Se mandassi il mio bambino la sera qua da suo figlio che è bravo?» Abbiamo avuto una fortuna per due-tre anni! Che tutte le sere che veniva a studiare da me veniva con la serva e quindi con le sporte di roba da mangiare. Hai capito? E i miei fratelli dicevano: «Viene stasera?» Si chiamava Pierino.

D: Allora ha cominciato ancora prima a lavorare, lei?

R: Insomma...

D: A portare a casa...

R: Quando mi preparai... mi preparai... Ma come?... «Non credo che alla quarta non ci vado mai, io» [dial. inc. giro 116] dissi al maestro. E lui disse:[dial. ex giro 116] «è un peccato... insomma, sei bravino» [dial. inc. giro 117] Insomma, mi diceva che ero bravo

D: Sì... che meritava di andare avanti...

R: Delle volte mi chiamava a insegnare agli altri là alla cattedra: «Zauli, spiegagli tu dall'inizio cosa ho detto io». [dial. inc. giro 119] Sai, queste cose qui che fanno i maestri.

D: [dial. ex. giro 119] Sì, sì, sì...

R: Mi chiamava spesso, insomma. [dial. inc. giro 120] Tutti guardavano me, [giro 121 ?]... io poi me la tiravo!.. [dial. ex giro 122] E allora... «Ma è peccato» disse. Mi fa: «Ma tuo fratello non vende la pasta?» - «Sì» - «è Vincenzo della pasta? - lo chiamavano Vincenzo della pasta - Sei contento che ci vada a parlare?» - «Ah... [dial. inc. giro 125] Ci vada pure». [dial. ex giro 125] Questo maestro, la sera, va da mio fratello. E gli fa: «Io sono il maestro del suo fratello piccolo, Umberto» - «[dial. inc. giro 127] Ah sì?» [giro 128 ?] - «E mi ha detto così: [dial. ex giro 128] forse che non va più a scuola, quest'altro anno. È un peccato troncarsi...» [dial. inc. giro 129] Insomma [giro 129 ?]... non potevamo andare avanti... «[dial. ex giro 130] E poi sa... io sono il fratello maggiore... con

quegli altri fratelli, quando hanno fatto la terza elementare... [dial. inc. giro 131] sono andati a lavorare tutti, [dial. ex giro 132] quindi io delle differenze non posso farne» - «Ma è un peccato! Non vede...» Lui si raccomandava... era un male... insomma... e allora... dice: «[dial. inc. giro 134] Io delle differenze non posso farne» [dial. ex giro 134] Basta... La mattina dopo vado a scuola e mi fa: «Sai, Berto? Sono andato da tuo fratello» - «[dial. inc. giro 136] Ah sì?» Io poi lo sapevo... «[dial. ex. giro 136] E mi ha detto che quest'altro anno forse... mi sono raccomandato che sei bravo... Lui mi ha detto che tutti i tuoi fratelli sono andati al negozio a lavorare...» [dial. inc. giro 139] [giro 139 ?] Ma andavano via di casa tutti: eravamo in sei!

D: [dial. ex giro 140] Dove andavano a lavorare?

R: Io andai in via XX settembre che c'era un calzolaio. [dial. inc. giro 141] Si chiamava Pompeo Riva.

D: [dial. ex giro 141] E anche gli altri andarono via a fare i garzoni?

R: Gli altri... uno fa il falegname, uno il sarto...

D: Ecco.

R: Tutti... ognuno... gli artigiani tutti.

D: Tutti artigiani siete diventati?

R: Tutti. [dial. inc. giro 143] Se ne andavano da casa tutti, la mattina

D: [dial. ex giro 143] Ho capito.

R: E allora... [dial. inc. giro 144] «Cosa le ha detto mio fratello?» - «Mi ha detto che forse quest'altro anno ti manda a lavorare. Io [giro 145 ?]. [dial. ex giro 145] Allora ti prepari poi per l'esame lo stesso? - mi fa - Ti puoi preparare lo stesso... avendo l'esame o la quarta elementare è sempre un bene - allora dice - Ti vuoi preparare?» - «No! Non mi preparo - [dial. inc. giro 148] gli dissi - Non studio più» - «Perché?» - «Perché hanno detto mi mettono a bottega a lavorare. Domattina non vengo più a scuola», gli dissi. «[dial. ex giro 150] Come?» - «[dial. inc. giro 150] No, non vengo più... Tanto se devo durare un mese in più [dial. ex giro 151] cosa mi fa a me?» Andai a lavorare! Non andai più all'esame di quarta elementare. [giro 153 ?] e durai fino ai vent'anni che andai nei soldati, a stare in questo negozio in via Venti... che adesso c'è [giro 155]: fa le scarpe lì. Allora c'era uno che si chiamava Pompeo Riva.

D: Ho capito.

R: Ha capito? E di lì fino a che andai nei soldati... venne poi... finì la prima guerra mondiale e poi... [dial. inc. giro 157] ce n'è poi di roba da raccontare!

D: [dial. ex giro 157] Ah be'... immagino. Comunque, quindi, fino a che età circa è stato lì a lavorare in questa bottega?

R: Fino a che sono andato nei soldati, a vent'anni.

D: A vent'anni?

R: Sì, sì.

- D: E dopo? Dopo [giro 161 ?]
- R: Dopo sono tornato da militare. Dopo un anno mi sono sposato.
- D: Ecco.
- R: Cominciò un figlio, poi due, poi tre. E... ma non durai a fare il calzolaio. Dopo che ebbi due figli ebbi la fortuna di mettermi in un piccolo commercio di vendere il carbone.
- D: Ho capito.
- R: E abbiamo...
- D: E' sempre stato il suo mestiere, insomma, dopo?
- R: Sì, sì. [giro 165 ?] [dial. inc. giro 165] Ho continuato finché non ho smesso di lavorare.
- D: [dial. ex. giro 166] Ho capito.
- R: Adesso non andrebbe più perché adesso è tutto a gas, è vero? Ma allora non c'era gas, non c'era niente... c'era il carbone.
- D: E all'inizio com'era questo lavoro? Cosa facevate?
- R: In principio... si andava in giro con un carrettino, in principio... con la bilancia e la tromba... si suonava la tromba e saltavano fuori le donne...
- D: Casa per casa?
- R: Casa per casa, tutte le strade e le vie fino...
- D: Il carbone e la legna?
- R: D'inverno la legna. Tutte queste cose...
- D: Ho capito.
- R: Abbiamo durato fino a che ci siamo invecchiati.
- D: Perché serviva... cioè... tutto l'anno? Perché naturalmente a voi serviva per la cucina...
- R: Ah sì... in inverno si dava via la legna per il riscaldamento.
- D: Anche per il riscaldamento... però d'estate si dava...
- R: Tutto... legna, antracite... lì poi noi abbiamo avuto fortuna che in quei tempi andavano le cucine... vendevamo cucine economiche... fornelli... ha capito? Oltre alla legna.
- D: Eh, ecco... dopo un po'...
- R: Cioè... da una cosa nasce l'altra.

- D: Ah, certamente, certamente...
- R: Ha capito, signorina Laura?
- D: Ho capito, ho capito.
- R: Non mi lamento perché non siamo andati male... ha capito?
- D: E quindi anche... dicevamo prima... tutti i suoi fratelli hanno avuto più o meno la sua stessa...
- R: Sì, ognuno...
- D: ...la sua stessa linea? Nel senso... prima la terza elementare poi a bottega...
- R: A lavorare... fino a che si son fatti la casa, si son sposati... Due sono morti in Liguria: uno era mobiliere, un bravo falegname... se vede i lavori che ha fatto lui!..
- D: Più o meno tutti quanti il mestiere che avevano imparato...
- R: Gli artigiani.
- D: Da...
- R: Da bambini...
- D: Da ragazzini dopo l'han portato avanti...
- R: Sì. Era la carriera di allora: imparare dei mestieri...
- D: Sì, adesso è impossibile...
- R: Io imparai il mestiere... c'è il proverbio: "Impara l'arte e mettila da parte" Io imparai il mestiere però mi misi... sa perché? Perché fare le scarpe si guadagnava poco. Nel carbone c'erano tante cose che aiutavano ad andar meglio.
- D: Ma come le venne in mente di passare dalle scarpe al carbone?
- R: Perché io lavoravo... lavoravo... lavoravo con un padrone che aveva un magazzino di carbone. E vedevo che vendeva... questi uomini andavano fuori tutte le mattine fino a mezzogiorno... dicevo: «Vorrei provare anch'io» E cominciai a provare. E poi mi misi del mio, ha capito? Ho durato fino alla fine. [dial. inc. giro 197] Ah... adesso... si lamentano adesso ma allora era molto più dura.
- D: [dial. ex giro 197] Dunque... adesso un'altra cosa che può essere interessante sempre parlando della sua famiglia d'origine, così... era una famiglia... aveva delle tradizioni religiose? Erano... i suoi genitori erano?
- R: Erano religiosi.
- D: Erano cattolici praticanti?
- R: Allora...
- D: Quindi sposati in chiesa...



R: La sorella andò nelle suore...

D: La sorella addirittura... ecco... è vero, mi ero scordata.

R: Ma sa cosa successe quando fu suora, dopo due-tre anni? Io insegnavo anche catechismo in San Lorenzo, [giro 203 ?] Santa Margherita...

D: Sì, certo.

R: Perché di casa stavamo in via Batticuccolo e la parrocchia lì si chiama Santa Margherita... insomma, cantavamo nella chiesa, insegnavo catechismo...

D: Quindi andavano anche a cantare nella parrocchia...

R: Per Natale mi pare che ci davano un vestitino, un paio di scarpe... va be', cantavo nelle chiese... sa... e allora, sa, a me mi piaceva... mi piaceva... e quando fu nelle suore mia sorella un bel giorno arriva da mia mamma il parroco di allora... si chiamava Rosina, mia mamma... «Rosina, ho una bella notizia da darle» - «Dica, padre» I preti erano un'autorità nelle famiglie, allora... allora dice: «Sa, adesso che abbiamo fatto una suorina io vi consiglierei di fare un pretino» - «[dial. inc. giro 213] Ma signor parroco, noi non possiamo mica...» - «[dial. ex. giro 214] Mettiamo un bambino nel seminario, calate un po' in famiglia» [dial. inc. giro 214] Eravamo in sei a casa a mangiare! La sorella se n'era andata: saremmo stati sette... E mia mamma disse: «No, non possiamo» [dial. ex giro 216] Perché a andare nel seminario si pagava... [dial. inc. giro 216] Dice: «Io ho il modo, dato che ho dato delle informazioni a [giro 217 ?]» - «Ma quale sarebbe?» - «Il piccolo» [dial. ex giro 217] Sarei stato io... [dial. inc. giro 217] [giro 217 ?] [dial. ex giro 217] ...li può studiare quanto vuole e poi ho modo di metterlo dentro senza spendere niente... ho fatto delle informazioni così, così e così». E mia mamma: «La ringrazio però [dial. inc. giro 221] mi serve la parola del mio figlio grande» [dial. ex giro 221] Sarebbe Vincenzo, il pastaio, che era il più grande... faceva le veci anche da padre, era il più grande. Allora arriva Vincenzo. La mamma: «Sai, [dial. inc. giro 223] è venuto il parroco. Ha detto così e così... ma che fortuna abbiamo! Ce lo mette anche dentro per niente... studiare là [giro 225 ?], è vero?» Allora disse: «Mamma, è una bella idea però io non dico... Io direi di aspettare un po'», disse. [dial. ex giro 226] Fu molto bravo, fu molto bravo... adesso le racconto il perché. «Ma perché?» - «[dial. inc. giro 227] Perché non vorrei che quando è grande, che l'ho messo là dentro [dial. ex giro 228] che mi dovesse rinfacciare a me... - dice - guarda [giro 228 ?] che mi ci ha messo proprio a me che sono il più piccolo» Perché non capivo niente, allora... «Io direi di aspettare due-tre anni.»

D: [dial. ex giro 229] Perché? Quanti anni aveva lei in quel periodo?

R: Avevo 8 anni... sì, 8-9 anni... 9-10 anni...

D: Andava a scuola, ancora.

R: Sì, in terza... in terza e quarta... quell'età lì. «[dial. inc. giro 231] Direi di aspettare due-tre anni che... [dial. ex giro 232] sia più grande così può capire di più». Ecco... fu molto bravo.

D: Sì, infatti.

R: Fu molto bravo. [dial. inc. giro 233] Perché quando fossi stato grande non gli dicessi: Perché hai messo me nel seminario? C'erano pure gli altri! È vero? Ci hai messo proprio me che ero il più piccolo!

D: [dial. ex giro 234] Sì... che era l'unico che non poteva dire di no.

R: Ha capito? E allora [dial. inc. giro 235] andammo avanti 3-4 anni, le cose cambiarono, io diventai grandi e cambiai... cambiai idea... se no sarei diventato un pretino anch'io. Non saremmo qui a dirlo, adesso. [dial. ex giro 238] Ha capito? [dial. inc. giro 238] Potevo essere anche un buon prete, [dial. ex giro 238] chi lo sa? No, no... non potevo...

D: Non ci si vede?

R: No, non potevo perché quando son stato là dentro... io servivo messa là... [dial. inc. giro 240] ho visto delle robe, nelle chiese e nelle parrocchie, che... mi hanno guastato loro!

D: [dial. ex giro 240] Fino a quanti anni?

R: Fino a 16-17 anni... [dial. inc. giro 241] andavamo ancora nei salesiani a fare ginnastica...

D: [dial. ex giro 242] Dopo vi siete sposati in chiesa?

R: Sì.

D: Secondo le regole?

R: Ah ma scherziamo!.. Sì, sì... Ha capito? Ho detto: non è mica la mia strada per i miei sentimenti! No. [dial. inc. giro 245] [giro 245 ?] delle ingiustizie perché davano sempre ragione al padrone e allo stato. [giro 246 ?] [dial. ex giro 246] Vuole che le racconti un...

D: Dica.

R: Quando ero a scuola veniva questo Pierino, il figlio di Graziani... [dial. inc. giro 247] Noi lo chiamavamo il figlio della *Pasulèna*... [dial. ex giro 247] L'ha sentita ricordare la Pasolina?

D: Sì, sì, la Pasolina...

R: Il palazzo lì prima di [giro 247 ?]... quel palazzo che adesso ci sono quei negozi nuovi... [giro 248 ?] Questo ragazzo, che si chiamava Pierino... [dial. inc. giro 249] è morto, poverino... c'è sua moglie, che è vedova... anzi, i suoi stavano [giro 250 ?], [dial. inc. giro 250] li chiamavano i [giro 250 ?], facevano i contadini... sarebbe il podere dei Sangiorgi, lì... Cesare Sangiorgi... loro erano i suoi contadini... e allora questo bambino [dial. ex giro 252] ci facevo il compito io, come dire?, tutte le sere... [dial. inc. giro 253] Non sapeva fare. Io... [dial. ex giro 254] guardi... vuole sapere? Gli facevo il compito io ma i voti suoi e miei erano sempre migliori i suoi!.. [dial. inc. giro 255] E glieli facevo io! Uguali!

D: [dial. ex giro 255] Non è che gli insegnava troppo bene?

R: Ma no... però i miei erano uguali... però lui, essendo il figlio di uno ricco non poteva avere... non poteva avere i voti più cattivi di un figlio di un bracciante.

D: Almeno un punto in più bisognava darglielo...

R: Perché c'era una regola, allora: che il figlio dell'avvocato doveva andare avanti per andare all'università. Il figlio del dottore doveva andare avanti [dial. inc. giro 259] anche se era uno zuccone... [dial. ex giro 259] Mi spiego? Il figlio di un medico, il figlio di un notaio... di un benestante: [dial. inc. giro 260] quello poteva andare a Bologna a studiare. Il figlio di un [dial. ex giro 261] bracciante, di un cavatore di ghiaia, [dial. inc. giro 261] anche se era bravo doveva continuare ad andare a lavorare come aveva fatto sempre suo babbo. [dial. ex giro 262] Ecco la mentalità sbagliata.

D: Sì... quindi era inutile dargli 10, vero?, tanto...

R: Ha capito? Questo è... ha capito?

D: E nel tempo quando... durante il periodo, diciamo, dell'adolescenza e poi fino al periodo dei militari e anche un po' dopo... nel tempo libero cosa faceva?

R: Nell'adolescenza prima di andare nei soldati?

D: Anche... sì, oltre alla parrocchia.

R: [dial. inc. giro 265] Ne facevamo delle grosse.

D: [dial. ex giro 265] Sì...

R: Le vuol sapere?

D: Eh, così... non so...

R: [dial. inc. giro 266] Mi dicevano che ero un po' matto. Scappai da casa. [dial. ex giro 267] Avevo 15 anni e c'era la prima guerra mondiale del 1915 che finì nel 1918... la presa di Trieste e Trento... i miei fratelli grandi erano tutti militari... [dial. inc. giro 268] Io mi misi in testa di scappare, di andare in America. [dial. ex giro 270] Volevo andare in America. Volevo andare in America [dial. inc. giro 271] ma avevo 15 anni! Basta... mia mamma non ci credeva... basta che tu mi dia, non so... una mattina dico: «mamma, datemi un sacco»... un sacco di grano... ci misi un paio di scarpe, una giacca e poi [dial. ex giro 273] partiamo. Andai a salutare mio fratello che aveva già il negozio lì di fronte al Mazzolano [giro 274 ?] E mia mamma: «[dial. inc. giro 274] Be' ma... Vincenzo! Se ne vuole andare davvero!» [dial. ex giro 274] Mio fratello grande dice: «[dial. inc. giro 275] Mamma, lasciate che vada!» Senza un soldo, eh! «Dovete volete che vada?» Io ero già a Castel Bolognese! E poi torno indietro. [dial. ex giro 276] Sa dove andai a finire? A piedi... che non c'erano mica le macchine di adesso! Andai a finire a Genova! A piedi. Avevo della costanza!..

D: Quanti giorni ci ha messo?

R: Ma chi lo sa! Perché tutte le sere mi fermavo a casa di un contadino, da una parrocchia. E dove mi fermavo dicevano: «Ma tu non sei mica di qua» - «Si può dormire qui nella paglia, nella stalla?»

D: Andava verso Genova perché a Genova voleva prendere la nave per l'America, immagino.

R: Sì... arrivai! Non in America... insomma, io tutte le notti facevo quella storia lì. Avevo bisogno... [dial. inc. giro 282] Perché non avevo mica un soldo! Di soldi non ne avevo mica. [dial. ex. giro 282] Chiedevo da mangiare e da dormire. E mi dicevano: «Ma

tu non sei di qui, poverino – questo ragazzino solo – Ma dove devi andare?» Io non dicevo dove dovevo andare... «Devo andare a Genova che ho due zie che mi hanno preparato il lavoro» Non era vero! [dial. inc. giro 285] E mi tenevano lì a dormire [dial. ex giro 285] e poi partivo la mattina. Mi ricordo... l'ultima volta che ho chiesto di dormire in una parrocchia... questo l'ho in mente. Tante case, ho passato: tutte le sere avevo una casa nuova. Ma però non mi mandava via nessuno... proprio, poveretti... si vede che gli facevo compassione, bambino com'ero... Basta... mi fermo in una parrocchia, in una canonica. Mi ricordo che c'era, nel portone della chiesa [giro 290 ?] un cordone grosso così con un fiocco blu. Non c'erano i campanelli elettrici... e tirai questo cordone e venne, mi ricordo bene, un bel prete... arriva e mi fa: «Oh, buonasera!» Ma io non gli dissi... non gli do la buonasera. Gli dissi: «Sia lodato Gesù Cristo» E lui subito mi rispose: «Sempre sia lodato». [dial. inc. giro 295] Dovetti fare un po' di commedia! [dial. ex giro 295] E dice: «Hai bisogno, figliolo?» - «Tanto bisogno, padre: ho fame, ho sonno...» - «Vieni in casa – e chiama le donne – c'è un povero affamato: un bambino, poverino» Insomma, mi tratto così, questo prete. E poi mi chiede dove devo andare. Anche a lui dico che ho le zie a Genova. Che devo andare a lavorare lì, che a Faenza non c'è lavoro. Allora... una mattina mi dà un pacco di roba da mangiare... da mangiare per la strada, insomma. E arrivo a Genova. Arrivai là... io cercavo il porto... si fa presto, il porto: da una parte c'è i monti, da una parte c'è il mare. Si trova... va bene... allora vado al molo... con il mio sacco sempre qui. Sa com'ero accomodato? C'è un più bel bastimento, al molo! Grande, pitturato bene: sembrava nuovo! Un transatlantico... ma era grandissimo! E mi metto a girare... guardavo questo bel bastimento... «Ma dove andrà?»... Fintanto che arriva una ronda: c'è un brigadiere della marina con due-tre marinai e mi passa vicino. «Scusi! Scusi! Sapete dove va questo bastimento?» Allora il capo, il brigadiere fa: «Va nelle Americhe... nelle Americhe» - «Ah sì? Ma quando?» - «Ah, fra tre-quattro ore» Allora gli dissi, ingenuo, [giro 309 ?]: «Si può salire? Si può?» Mi guarda... perché io dissi: «Se mi prende a bordo so lavare, so cucinare. Mi guadagno il biglietto lavorando. Voglio andare in America». Questa dice: [giro 312 ?]. Si era immaginato che ero un clandestino. Mi guarda [giro 313 ?] se mi insegni ho molto piacere. Allora mi fa: «Sai cosa devi fare? Torna a casa prima che chiami i carabinieri.»

D: Era stato così bravo fino ad allora!..

R: Ma non tornai mica a casa! In questo frattempo, poi, i genitori mi avevano fatto ricerca, sa?.. «S'è perso il bambino! S'è perso il bambino!» Ha capito? E allora io torno indietro ma non faccio la strada che ho fatto. Senza volere... perché non conoscevo le strade. Giravo... Mi trovo... dalla provincia di Genova mi trovo in un paesino che si chiama [giro 319 ?]. L'ha sentito mai ricordare?

D: No.

R: è nella provincia di Alessandria. Dalla provincia di Genova andai a finire, sempre a piedi... ma io non sapevo... non sapevo come si chiamasse, questo paese. Dopo ho imparato. Sennonché, scendendo per delle colline, in discesa, trovo un bello spazio, una pianura... una bella pianura... come venire da Marradi, vero?, trovo uno stabilimento che lavorava del legname. C'erano dei camion, delle seghe... insomma, tanta gente che lavorava. Era uno stabilimento di legname. E vado giù e vado a [giro 327 ?] che non volevo tornare a casa... perché alla mamma avevo promesso che sarei tornato a casa quando era finita la guerra. Ha capito? Cioè... «Mamma, non pensare che... quando tornano dalla guerra torno a casa. Quando tornano tutti gli altri fratelli che sono in guerra torno anch'io» Basta... e mi presento a un cancello... c'era un guardiano. «Scusi, c'è del lavoro qui? Si può lavorare?» Lui mi guarda e... sa com'ero accomodato!.. «Fila! Fila!» mi fa. Porca miseria! Non mi vuole nessuno... «Non c'è posto!» - «Ma io vorrei lavorare» - «Via! Via! Non c'è posto per dei vagabondi. Va a girare...» Non mi vuole nei piedi... e io me ne vado. Nello stesso istante che mi manda via questo qua... mi aveva preso per un

zingaro, chi lo sa?... arriva un cavallo e scende di fronte al cancello una signora anziana ben messa, pulita, elegante. E sento di là: «Cosa vuole quel ragazzo?» a quello dei cancelli. «Ma cosa vuole, signora... sarà un vagabondo!» - «Ma cosa ti ha chiesto? Cosa ha voluto?» - «Ma sa, uno zingaro... sa... - dice - mi ha chiesto del lavoro» - «Allora se chiede del lavoro non è uno zingaro. Vallo a chiamare» Era la padrona, questa signora. E allora vedo [giro 339 ?] «Vieni che ti vuole la padrona». [giro 340 ?] «Tu cosa sai fare?» - «Niente» ...perché io a casa... «Be', come fai a trovarti...» ...perché capiscono subito che non siamo di quei posti là, anche a parlare italiano... il dialetto... parlavo in italiano ma capiscono lo stesso... allora. «Ma come fai a trovarti qua?» E gli raccontai la storia delle zie che non esistevano. Allora: «Non le ho trovate - dico - so dove siano, ma non le ho trovate ma io non vorrei tornare a casa» - «Porca miseria... e vorresti lavorare?» - «Sì» Chiama un operaio e gli fa: «Prendi in consegna questo ragazzino: stasera io passo a vedere se ha delle volontà buone» Questo qua mi chiama e mi porta. «Vieni con me. Se mi dai retta a me io posso [giro 347 ?] - era il caporeparto - [giro 347 ?] che ci vuole una trave, un'arma... insomma, tu ci devi mantenere i nostri utensili che c'è bisogno». Svelto ero svelto... mi chiamava uno e saltavo come una capra... insomma, si fa sera e arriva la padrona... eran contenti tutti perché ero svelto... dice: «Be'? Come va il ragazzino? - fa al caporeparto - sa lavorare?» - «Ah - dice - ha una volontà di ferro. Non l'abbiamo ancora chiesto che ci ha portato quello che gli chiediamo» - «Bravo, bravo - e poi mi fa - tu resti qui. E a dormire dove vai?» - «[dial. inc. giro 353] Ah, non lo so mica io. [dial. ex giro 353] Non ho mica la casa, io. Io ho sempre dormito fuori» - «Porca miseria... ma dove lo mettiamo questo bambino?» Diventai della famiglia!

D: Ma era estate, almeno?

R: Se ero stanco?

D: No: era estate?

R: Era il mese di ottobre.

D: Be', insomma, non era proprio... cominciava a venire il freddo.

R: Sì. Allora... allora vicino ai cancelli dell'uscita c'era una baracchina di legno che l'adoperavano per delle carriole, dei badili, armi... per non tenerle fuori. Con la padrone gli operai si sono messi d'accordo di sgomberare e mi hanno installato una branda di legno lì. Mi ricordo che per i materassi ci hanno inchiodato dei copertoni e su delle coperte. Ma io quando dormivo ero in albergo, ha capito? E mi hanno messo a dormire lì. E la sera mi veniva un minestrone che mandava la padrona. E poi della polenta... da mangiare. E allora tutti i giorni era di quella storia. Lavoravo, lavoravo... e alla fine del mese mi diede la paga come un operaio. E io non spendevo mica un soldo, eh! Be'... una volta mi chiama la padrona... gli piaceva parlare con me... e dice: «Ma tu la sera quando sei libero, la domenica, vai in paese?» Il paese si chiamava [giro 366 ?] e della provincia [giro 366 ?] Novi Ligure... si chiama Novi Ligure ma non è di Genova... è di Alessandria, ha capito?

D: Questo posto è vicino a Novi Ligure?

R: Ai confini. Basta... «La sera esci fuori... andare ai bar...» - «No, io non esco mai» E infatti non... «Allora tu ci fai un doppio servizio: oltre che sei lì dentro fai di guardia anche allo stabilimento. Ma guarda che fortuna abbiamo avuto - dice - c'è questo ragazzino qui...» Ha capito? Insomma, dopo un paio di... non so, di mesi... mi era rimasto, non so, 500 lire. Feci un vaglia postale e lo mandai alla mamma. E poi nel vaglia... si può dire qualche cosa, nel vaglia: che non mi facesse cercare dai carabinieri perché avevo trovato il lavoro e quando sarebbe finita la guerra io tornerei a casa. E

passano questi mesi: viene la fine... del 1918... nel novembre... fanno poi la festa... in festa tutti: «è finita la guerra!» Cominciano a venire a casa i soldati... io avevo promesso alla mamma di tornare... vado dalla padrona... porto la decisione... «C'è il mio bambino. Cosa vuole nel mio ufficio?» Mi voleva un bene! Lei si era affezionata a vedere questo ragazzino solo... E allora: «Guardi, signora... io ho promesso alla mia mamma che quando è finita la guerra... di tornare a casa» - «Fai bene a ritornare dalla mamma però puoi stare a casa otto giorni e poi ritorni perché anche se è finita la guerra il lavoro io ce l'ho, per te» - «Signora, quando vado a casa non mi aspetti più perché non vengo» - «Perché non vieni? Non ti abbiamo trattato bene?» - «Troppo bene! Però la mia mamma non mi lascia più scappare» - «Ma allora eri scappato?» - «Sì», dico.

D: Be', l'ha scoperto solo allora?

R: Ha capito? E così sono ritornato a casa. Ha capito? Questa è la mia adolescenza. A casa ho ricominciato a lavorare dal calzolaio fino ai vent'anni.

D: Fino ai vent'anni, questo l'aveva detto prima.

R: Questa è la mia storia.

D: E in casa... cioè, quindi... le tradizioni, più che, diciamo, di politica, ecco... in famiglia non...

R: Però io mi feci socio con degli altri amici in una sezione socialista. Allora non c'era ancora il partito comunista. Quindi dalle mura di Sant'Ippolito c'era una sezione maschile e femminile. La maschile si chiamava Carlo Liebknecht... era un deputato tedesco del Bundestag, è vero?.. e poi una sezione femminile che si chiamava Rosa Luxemburg... che nella storia ci sono queste cose... che furono due... [dial. inc. giro 391] Li ammazzarono tutti e due, eh! Li ammazzarono [dial. ex giro 391] Rosa... e questa era la sezione femminile. E io ero socio lì. Venne la famosa scissione di Livorno. Capito?

D: Ma lei come si era...

R: Io ero socio...

D: Torniamo un attimo indietro.

R: Sì.

D: Lei come... insomma, come ci è entrato in questa cosa? Ha conosciuto della gente, degli amici?

R: Degli amici che si volevano fare socialisti perché era il partito dei lavoratori.

D: E questo è stato subito dopo la guerra?

R: Dopo la guerra, sì. Dopo la guerra. Non so... nel '19... perché è finita nel '18...

D: Fino al '21 siete stati lì?

R: Sì. E allora dopo è venuta la famosa scissione di Livorno e nacque il partito comunista e io aderii... [dial. inc. giro 397] Non so se l'abbia qua... [dial. ex giro 397] Ce l'ho qui, ce l'ho qui... Non ce l'ho? Ce l'avevo qua... Non ce l'ho. Io aderii, subito dal primo momento... comunista... e sono stato uno dei primi.

[il primo lato finisce al giro 399]  
[il secondo lato inizia al giro 001]

R: Vede da che anno ho preso io la tessera?

D: Faccia vedere... Ho capito.

R: Mille...

D: Iscritto dal 1921. Prima di così era impossibile per cui lei...

R: Capito?

Una donna: Va bene così?

D: Sì, aspetti che...

R: [dial. inc. giro 15] Così poco?

Una donna: No ma dopo... lo lascio qui...

R: [dial. ex giro 17] Avevo anche della birra se le...

[la registrazione è interrotta al giro 17]

R: [dial. inc. giro 18] ...me ne vado da casa.

D: [dial. ex giro 18] Eh sì, penso che più o meno faremo quell'ora lì. Spero di poter fare un po' prima.

R: Dovrà andare... non so...

D: A casa mia... Dove vuole che debba andare, ormai?

R: Senz'altro... no, niente di male...

D: Dunque, stavamo dicendo... allora lei è stato uno tra i primi cinque, diceva, che...

R: Sì, sì...

D: Si ricorda chi erano gli altri quattro?

R: Aldo Celli...

D: Aldo Celli e poi?

R: Vigna.

D: Vigna, sì..

R: [dial. inc. giro 25] E poi chi c'era?..

D: [dial. ex giro 25] Mario Vigna.

R: Mario Vigna... [dial. inc. giro 26] Dopo diventammo 6, 7, 8... Tutte le settimane crescevamo.

D: [dial. ex giro 26] Certo, però i primi... 5 erano?

R: Sì, sì...

D: Ho capito.

R: E sa dove andavamo a trovarci? Dietro al fiume... dove c'era il Lamone... Una gora... una gora che la chiamavano la gora dei [giro 29 ?][dial. ex giro 30] Le adunanze le facevamo vicino al fiume perché nei caffè non si poteva andare. [dial. inc. giro 31] Se se ne accorgevano ci facevamo legare, ci facevamo... è vero? Allora ci trovavamo là dietro a questo fiume o dalle [giro 33 ?]. Insomma, cambiavamo sempre.

D: [dial. ex giro 33] Lungo comunque lì...

R: Noi eravamo cinque [giro 34 ?]

D: Lungo il fiume, normalmente?

R: Lungo il fiume. Ah sì... era un posto sicuro.

D: Di sera?

R: Ah sì, sempre di sera.

D: Di sera dopo cena?

R: Dopo cena.

D: Ho capito.

R: [dial. inc. giro 37] Andavamo là... discutevamo di notte.

D: [dial. ex giro 37] Ho capito. D'inverno doveva essere dura...

R: Però sempre al sicuro. [giro 38 ?]

D: Ah, certo. Infatti, infatti.

R: Sì, sì. [dial. inc. giro 39] Se c'era la neve no ma... se no andavamo nelle osterie... c'erano rimaste delle osterie... Facevamo una cena... [dial. ex giro 41] facemmo finta, intanto che la gente...

D: E intanto si parlava...

R: Ecco... ha capito? Così si invitavano quelli di Castel Bolognese, qualche amico di Brisighella, di Riolo Terme...

D: E così, all'inizio, in quegli anni lì, voi... cioè... parlavate magari...

R: Deve sapere che in questi due circoli che c'erano qui sotto alle mura... la Carlo Liebknecht... chi... la legge, allora... i patti di allora della scissione di Livorno... nelle sezioni che erano in maggioranza socialisti i comunisti dovevano andare via. E il circolo



rimaneva di chi aveva la maggioranza. Ma i comunisti non l'ebbero mai perché [dial. inc. giro 53] erano nati allora!

D: [dial. ex giro 53] Quindi erano stati praticamente...

R: Perché eravamo, i più, ragazzi...

D: ...furono mandati via da tutte le sezioni.

R: [dial. inc. giro 54] Non ci volevano più da nessuna parte. Ha capito? rimanemmo senza casa.

D: [dial. ex giro 56] E poi dopo... va be', il fascismo, eccetera...

R: Sì, poi dopo arrivò il resto!..

D: Ecco, appunto: doveva ancora venire il bello...

R: Sì, sì...

D: Ho capito. E però, dicevamo prima, praticamente lei è stato il primo nella sua famiglia ad assumere un impegno politico?

R: Sì, sì. [dial. inc. giro 60] Della mia famiglia, sì.

D: [dial. ex giro 60] Nella sua famiglia non si interessavano di politica?

R: No, non si interessavano... no, no...

D: Neanche leggevano i giornali?

R: No, no, no... Badavano a lavorare... [dial. inc. giro 63] Si erano sposati... [dial. ex giro 64] il loro lavoro... Non la sentivano... non la sentivano, ecco.

D: Quindi lei... queste cose... attraverso gli amici, così...

R: Sì... [giro 66 ?]

D: Amicizie fatte sul lavoro?

R: Degli amici... poi dopo ne ho fatti degli altri anch'io... [dial. inc. giro 67] Me li sono portati dietro, è vero?..

D: [dial. ex giro 67] E prevalentemente anche queste altre persone erano artigiani anche loro?

R: Ah sì...

D: Sempre artigiani?

R: Sempre artigiani. [dial. inc. giro 69] I signori non venivano con noi! I signori non venivano... no, no. Poverina, era dura anche allora, eh! [dial. ex giro 71] Molto, molto, molto. E poi... e poi, sa, ogni tanto ne arrestavano qualcuno che scoprivano che era di questa idea allora tra noi facevamo delle collette per i familiari e si chiamava il Soccorso Rosso.

- D: L'han fatto anche dopo...
- R: Eh... dopo [dial. inc. giro 76] hanno continuato, anche.
- D: [dial. ex giro 77] Sì, per tanto tempo...
- R: Ha capito, poverina?
- D: Ho capito. E prima? Prima del fascismo, durante questa sua militanza, lei si ricorda qualche fatto particolare successo? Voi vi trovavate e poi... non so, c'erano manifestazioni, cose... non so, si ricorda qualche episodio?
- R: Sì, sì... Mi ricordo, una sera, cominciano... le squadacce fasciste cominciarono a bastonare gli operai che tornavano dal lavoro e dopo un po', una domenica sera, [giro 86 ?] noi combiniamo... combiniamo di fare qualche cosa anche noi contro queste gran canaglie. E ci troviamo una ventina... una trentina di ben fidati... e diamo l'assalto contro il caffè Europeo sotto il loggiato... il caffè Europeo che era il covo dei fascisti.
- D: Si trovavano lì?
- R: Sì... e una domenica sera siamo andati là dentro e abbiamo sgomberato questa...
- D: Quanti eravate?
- R: Eravamo in 14-15.
- D: Be', insomma, un buon numero.
- R: E allora... però [giro 94 ?] siamo rimasti i padroni della piazza. Però è arrivato i carabinieri. [giro 96 ?] e io mi trovavo... per uscire dal primo caffè... [dial. inc. giro 97] lo chiamavano il caffè di [giro 97 ?]... adesso c'è quasi la farmacia...
- D: Del duomo?
- R: Del duomo, sì. E allora c'era un cordone di carabinieri... coi moschetti così fermi che non potessimo fuggire. C'è poi l'edicola dei giornali lì?
- D: Sì.
- R: Ecco... [giro 102 ?] ...eravamo quasi chiusi, eh! Be', io mi presento... questo è da ridere!.. con questo carabiniere che non mi vuole far passare e io ci prendo per il moschetto e gli do una strappone così. Ma lui cade, eh! E rimango... ero un ragazzino, dovevo andare nei soldati, ancora... rimango il moschetto... e son fuggito... potevo dargli una botta ma io non gliela diedi... potevo dargli un colpo col moschetto... Ma il poveretto! Era un disgraziato anche lui come noi... e sono fuggito con questo fucile. Di fronte a [giro 111 ?] dove ho fatto il calzolaio prima, c'era un vespaio... un vespasiano, insomma... un orinatoio... che li hanno poi levati, tutti, eh?.. si chiama vespaio, vero?.. E dico: «Ma di questo moschetto cosa me ne faccio? Adesso, quel disgraziato là, quando va in caserma senza moschetto lo mettono in galera» L'ho appoggiato proprio dentro...
- D: al vespasiano...
- R: E poi sono venuto a casa. Questo è un episodio... da nulla, ha capito?

- D: E cose più... non so, manifestazioni... proprio cose organizzate, diciamo...
- R: Una volta dovevamo far chiudere i negozi perché c'erano stati dei morti, non so... dei feriti... e avevamo fatto una specie di sciopero, di protesta contro il regime, è vero?, ma non era autorizzato e andavamo... andavamo... non ero ancora sposato, allora...
- D: Ma questo però è stato già durante il fascismo, non prima.
- R: Sì, durante il fascismo.
- D: No, io dicevo prima del fascismo...
- R: No, prima del fascismo...
- D: C'erano episodi... piccoli, così... ecco, perché... non era organizzato, proprio?
- R: Non c'era quasi niente... ha capito?
- D: Ho capito.
- R: e allora facevamo chiudere i negozi però dopo li passavano i carabinieri e li facevano aprire. A un bel momento arriva un altro... un gruppetto di carabinieri e ne arrestano tanti. Io anche quella volta riuscii a fuggire. La tua povera mamma mi vide che mi aveva preso un carabiniere... andò a casa da lei e disse: «Il tuo fidanzato l'hanno arrestato! È in prigione!» Dopo 5 minuti ero a casa sua. «Ma non vi hanno arrestato?» - «No»
- D: è andata bene... E quindi lei, praticamente, quando venne su il regime lei era già... cioè... era iscritto al partito comunista dall'inizio, quindi...
- R: Sì, sì...
- D: Era già di per sé contro queste cose.
- R: Sì, sì... eccome, eccome... sì, sì, eccome...
- D: e quindi... cioè... come...
- R: Andavamo a tenere delle adunanze a Brisighella... dai compagni, è vero? A Castel Bolognese, Riolo Terme... [dial. inc. giro 137] A [giro 137 ?] ce n'erano molti... Ha capito? [dial. ex giro 138] Così imparavamo di conoscerci.
- D: Di cercare di organizzarsi...
- R: Sì, sì...
- D: ...di organizzarsi un po'...
- R: Sì, sì... Allora saltò fuori una formazione di Arditi del Popolo che erano ragazzi volenterosi che cercavano di... però[dial. inc. giro 141] eravamo in pochi... eravamo in pochi [dial. ex giro 141] ...e poi c'era l'esercito, i carabinieri, tutti... tutti contro...
- D: Infatti erano tutti contro...
- R: Tutti contro alla povera gente.

- D: E voi che strumenti... appunto... scioperi neanche più parlarne...
- R: No, no...
- D: Manifestazioni pubbliche neanche... cosa facevate?
- R: Vennero le leggi fasciste... confino... ha capito? Davano 10, 15, 20 anni di confino...
- D: Quindi l'unica cosa era riunirsi per parlare un po', per tenersi informati...
- R: Stare pronti per un giorno, è vero?...
- D: Ho capito. E lei... dunque... nell'organizzazione, diciamo, aveva un qualche ruolo preciso?
- R: No, no... qualche volta son stato quello che teneva la contabilità...
- D: La contabilità?
- R: Sì, qualche cosa così...
- D: Ho capito.
- R: [dial. inc. giro 151] Di soldi non ne avevamo mai!
- D: [dial. ex. giro 151] Sì? non è che ci fosse molto da contare...
- R: Anzi, [giro 152 ?]... senza nomi, eh!, perché era pericoloso tenere una lista di nomi...
- D: Ah certo...
- R: E allora... perché delle volte dei compagni si erano trovati addosso con una lista di 15-20 compagni [dial. inc. giro 155] che li hanno legati [dial. ex giro 155] e allora diventava pericoloso, tenere un elenco [giro 156 ?].
- D: Ho capito. E facevate volantini, anche?
- R: Volantini... [dial. inc. giro 157] andavamo nelle case...
- D: [dial. ex giro 157] A distribuire... così...
- R: ...in campagna, dove ci potevamo incontrare...
- D: Ed era una propaganda così, casa per casa?
- R: Così. Sì, sì... che [giro 159 ?] questa reazione, è vero?.. [dial. inc. giro 159] Insomma, ci davamo da fare più che potevamo, è vero?..
- D: [dial. ex. giro 160] E intanto lei continuava a lavorare?
- R: Sempre, tutti i giorni. Sempre con il mio carbone, la mia legna...

D: Il suo lavoro... e così... E non le è mai successo niente di brutto in questo periodo? Voglio dire... arresti, cose...

R: No, no... [dial. inc. giro 164] son sempre stato svelto...

D: [dial. ex giro 164] Sì... è stato svelto e fortunato, insomma.

R: Sì, sì.

D: Ho capito.

R: Sì, sì.

D: Quali erano... a parte, appunto, questo fatto di questa sua militanza comunista... ma... nelle... così, nelle espressioni, diciamo [giro 167 ?]... nelle espressioni, così, del fascismo, quali erano le cose che le davano più fastidio?

R: Le bastonature, gli arresti continui... [dial. inc. giro 169] sempre... che ne legavano sempre, è vero?

D: [dial. ex giro 169] La violenza fisica, proprio.

R: [dial. inc. giro 170] Venivamo a sapere... lo venivamo a sapere: il tale l'hanno legato, il tale l'hanno legato... ha capito?

D: [dial. ex giro 170] Continuamente si sentiva di gente che veniva presa?

R: Presa di notte a casa sua, vero?..

D: ho capito. E questo soprattutto nel primo periodo?

R: Sì. della gente non si azzardava neanche a dormire a casa, vero?..

D: Certo.

R: Li andavano a prendere sul lavoro... ha capito?

D: Ho capito. E quindi... cioè... c'erano dei gruppi precisi? Lei ha fatto parte di questo gruppo degli Arditi del Popolo?

R: No... gli Arditi del Popolo, qui a Faenza venivano...

D: Qui a Faenza [giro 176 ?]

R: Quando c'era da fare qualcosa erano i primi.

D: Ecco, ho capito. Però qui a Faenza non c'erano proprio organizzazioni precise?

R: No, proprio... era a Forlì, proprio.

D: Era a Forlì?

R: Era lì che noi dipendevamo... da Forlì.

D: Ho capito. Ci son stati momenti, durante il ventennio... momenti di interruzione dell'attività per qualche motivo? Quand'è stato il periodo più caldo? Ecco, com'è...

R: Bisognava stare molto attenti, è vero?

D: Sì?

R: Sì... anzi, ci avevano trasmesso una circolare di non fare propaganda per... stare calmi, fermi, non farsi notare... che sarebbe venuto poi il momento che si poteva fare.

D: Ho capito.

R: Poi venne... succedeva ogni tanto che... vede?... no, non ce l'ho... questo qui è... vede questo librettino qui?

D: Sì...

R: Io non [giro 192 ?]... È un diario che ho scritto là in Germania... tutto quello che mi è capitato... [giro 194 ?]... però voglio vedere se... devo mettere in ordine per capirlo... c'è la mia cattura... la cattura... ecco, vede qui? [giro 197 ?]... e poi dopo ho preso giorno per giorno quello che succedeva là...

D: Quello che succedeva... Eh, quello lì penso che all'Istituto interesserebbe molto se...

R: [dial. inc. giro 200] ...che cominci... bisogna che cominci... che lo tiri fuori per bene, che cominci a farlo...

D: Sì, perché a loro interesserebbe sicuramente moltissimo, quindi... sono golosi, ecco, di queste cose, diciamo...

R: Sì, sì...

D: Dunque... allora dicevamo di questa attività... lei diceva... addirittura era arrivata una circolare dove dicevano di stare fermi perché era pericoloso...

R: Sì, sì... era pericoloso

D: E quindi sarebbe venuto un giorno il momento buono...

R: Sì, sì.

D: Ma prima di questa cosa, quando vi muovevate... appunto... vi trovavate nelle case?

R: [dial. inc. giro 206] Sì, andavamo nelle case dei contadini e facevamo un po' di propaganda lì...

D: [dial. ex giro 206] Come vi mettevate d'accordo? Cioè... il modo di trovarvi, di mettervi d'accordo... sarà stato un po' complicato dire: «Ci troviamo...»

R: [dial. inc. giro 208] No, quando li conoscevamo... è vero?..

D: I collegamenti, anche?

R: I collegamenti... [dial. inc. giro 208] ci andavamo di sera, a casa di un contadino... [dial. ex giro 208] che eravamo meno notati, vero?.. in campagna... Qui ho fatto una poesia, sa? Vuole che gliela dica?

D: Sì, sì.

R: [dial. inc. giro 211] Che io sono un po' pazzarello... [dial. ex giro 211] Per la Romagna... siccome io vado... dove vado, in Germania? Tutti gli anni andiamo dove siamo stati prigionieri... là... E mi ricordo la Romagna: non ricordo mica l'Emilia, la Toscana, il Piemonte, la Liguria... ricordo la Romagna. [giro 214 ?] [dial. inc. giro 214] Allora ho detto: faccio due parole alla Romagna. "La Romagna, terra generosa, ricca di frutteti e di campi come un giardino. La gente produce e lavora: è romagnola. Non è francese, non è inglese, non è russa ma neanche americana: questa gente orgogliosa, libera e sana si sente tanto italiana" Va bene?

D: Be'...

R: [dial. inc. giro 221] Ah ma ho studiato! Mica per niente ho fatto la seconda elementare!

D: [dial. ex giro 222] E durante quel periodo lei mi diceva che era molto svelto, quindi si è risparmiato cose brutte... ma immagino che abbiano arrestato persone molto vicine a lei e anche...

R: Tante, tante... parecchi... [dial. inc. giro 225] tanti sono morti in galera, poveretti.

D: [dial. ex giro 225] Infatti... proprio nel mentre...

R: Poi perché, sa, quando...

D: ...all'interno del gruppo suo, delle persone con cui lavorava più da vicino, cos'era successo?

R: Vigna fu arrestato anche lui. E poi io ero molto amico con Bertoni, quello che ammazzò quei due fascisti a [giro 228 ?]: *Badièt*, l'ha sentito dire?

D: Ah, *Badièt*, sì.

R: [dial. inc. giro 229] Si chiamava Bertoni. E poi ero amico con [giro 229 ?], Riccardo.

D: [dial. ex giro 230] Sì... ho capito.

R: Dopo [giro 230 ?] allora veniva la reazione contro quelli che rimanevano fuori.

D: Certo, certo...

R: Facevano delle retate, ha capito? Tanta roba, proprio... porca miseria! Allora, sa...

D: I rapporti con... dunque, voi, in questo gruppo, così, di attività eravate tutti iscritti al partito comunista?

R: Ah certo, certo.

D: E i rapporti con...

- R: Allora si chiamava partito comunista d'Italia.
- D: Sì.
- R: ...è vero?
- D: E i rapporti con altri gruppi di altri partiti? Non so, socialisti, del partito popolare...
- R: No, popolare non ci fidavamo
- D: Ecco...
- R: No, non ci fidavamo. [dial. inc. giro 238] Socialisti sì.
- D: [dial. ex giro 238] Continuavate a tenere rapporti?
- R: Sì, sì... non c'era mica quello che c'è adesso... ah no, no... si poteva lavorare assieme con loro perché anche loro erano nel mirino come noi.
- D: Sì... quindi lavoravate insieme? Facevate... preparavate propaganda insieme?
- R: Sì, sì, sì. Ma bisognava stare attenti! Ma loro erano meno bersagliati [giro 241 ?]
- D: Sì? cioè voi eravate...
- R: Erano proprio i più... i più...
- D: Nel mirino...
- R: Nel mirino [giro 243 ?]... ecco... tant'è vero... a Faenza ci fu Bertoni che ammazzò quei... quasi tre... poi [giro 244 ?] [dial. inc. giro 244] che ne uccise due... [dial. ex giro 245] Questa ribellione è venuta sempre dai comunisti... dai socialisti mai. Ha capito? Le ribellioni contro loro. Cioè [giro 245 ?] anche loro ma non avevano gli uomini...
- D: Avevano un atteggiamento più calmo, ecco.
- R: ... non avevano gli uomini che aveva il nostro partito.
- D: Non erano uomini d'azione.
- R: No, no... macché... [dial. inc. giro 249] Tant'è vero che il socialismo non ce la farà mai... [dial. ex giro 249] Cosa vuole, Mara? I suoi capi si sono messi con [giro 250 ?] di partiti che non... non vorranno mai il socialismo.
- D: No, no, ma non lo vogliono [giro 251 ?]
- R: Allora io dico: «Allora non lo vorranno neanche i socialisti, il socialismo.»
- D: No, allora era un'altra storia... sì... era... sì...
- R: [giro 252 ?]



D: Era un altro metodo, magari, di [giro 253 ?] cose però l'obiettivo diciamo che era comune, ecco. Ho capito. E quindi per parlare di politica si parlava di nascosto, insomma. Non c'era modo di trovarsi...

R: Perché non sapevi mai con chi parlavi...

D: Non so, circoli particolari...

R: Ma dove?

D: Non c'erano, ecco.

R: C'erano i circoli fascisti.

D: Ah be', quelli...

R: Il dopolavoro fascista.

D: Ma... non so...

R: Non c'eran mica... [giro 258 ?] ma i capi, i presidenti, erano i capi fascisti, che ci avevano messo...

D: Quindi non è che uno diceva: «Andiamo ai [giro 259 ?] che ci troviamo a parlare»

R: No, no, non si poteva mica!

D: Neanche [giro 259 ?]

R: Era impossibile parlare di politica.

D: Anche se poi ci si trovava in questi posti con gli amici, così...

R: Sì... ma fidati.

D: Sì... e poi magari parlare di nascosto.

R: Perché la volta successiva che lei parlava con uno... stasera... un amico che era comunista... no, era antifascista... il giorno dopo lo vedevi con la berretta nera!

D: Trasformazioni rapide!..

R: Allora facevano la spia, ha capito?

D: Ho capito...

R: Chi era e chi non era contro di loro.

D: E su queste cose che lei faceva i suoi famigliari... lei era già sposato all'epoca?

R: Sì, sì.

D: Sua moglie sapeva che lei si occupava di queste cose? Non si preoccupava?

R: Sì, sì... [dial. inc. giro 266] Le raccontavo poche cose perché...

- D: [dial. ex giro 267] Va be'... per non preoccuparla più di tanto... E i suoi genitori?
- R: No... [dial. inc. giro 268] sapevano che non...
- D: dial. ex giro 268] Così, non... va be', non se ne occupavano...
- R: No... poi, sa, io diventai antifascista anche più cattivo perché bastonarono mio fratello... è morto a Chiavari, in Liguria.
- D: Quando?
- R: Del '24-'25...
- D: E fu... come... cioè... fu là? successe là questo fatto?
- R: No, successe qui!
- D: Ah, qui...
- R: Era un tipo... era un po' materiale anche lui... che ci stava a fare a botte...
- D: Ma per motivi politici o..?
- R: Macché... No, lui non voleva i fascisti... lui non ha mai saputo cosa fosse ma lui non ha mai voluto i fascisti.
- D: Lui non voleva questa gente prepotente nel mezzo...
- R: Ecco, ecco...
- D: Cioè... non era una questione politica...
- R: E si trovava a litigare spesso... e noi abbiamo trovato il modo di spedirlo perché [giro 275 ?] chissà cosa sarebbe successo...
- D: Perché avete deciso che... chissà cosa sarebbe successo...
- R: Sì, sì... era un po' [giro 275 ?]
- D: Ho capito, ho capito...
- R: Adesso... ho fatto una riga... vuole che gliela legga?
- D: Sì, sì.
- R: "Carissimi compagni, sarò breve: da vecchio compagno e dei primi comunisti della prima sezione di Faenza, nel 1921. Prima voglio esprimere il mio giudizio personale. Primo: non sono totalmente d'accordo con la direzione del partito nei confronti dell'invasione da parte della Russia dell'Afganistan..." In casa degli altri, non... c'è poi tanta roba da vedere, lì... "Secondo: la Russia vuole difendere l'integrità dei suoi confini" Va bene "Terzo: se andassimo a vedere tutte le basi che circondano i confini e minacciano... minacciare i satelliti dell'imperialismo... arrivano... [giro 287 ?] ...dell'imperialismo americano che sono in tutto il mondo. Quarto: vedete, compagni,

come si sono arrabbiati, questi signori perché la Russia... si sono arrabbiati... questi signori... La Russia deve difendersi. Guai se la trovasse impreparata.”

D: Ho capito. Questo quando [giro 292 ?]... Comunque dopo l'invasione dell'Afganistan...

R: Ah sì... sì...

D: No, dico... subito dopo ha scritto una lettera?

R: [dial. inc. giro 293] No, no... da solo...

D: [dial. ex giro 293] Ho capito...

R: Lo tengo io... lo tengo io così...

D: Ho capito.

R: Faccio qualche cosa così.

D: Ha preso posizione personale.

R: Ah sì... ha capito?

D: Ho capito. Dunque, vediamo un po' di riprendere il filo del discorso... quindi stavamo dicendo di suo fratello, di questo suo atteggiamento che non aveva niente di politico però...

R: No, lui [giro 297 ?]

D: Era una questione così, di pelle.

R: [dial. inc. giro 297] Lui, quando sapeva che avevano bastonato uno sarebbe andato là a dire: «Perché l'avete bastonato?» [dial. ex giro 298] Ha capito?

D: Ho capito.

R: [dial. inc. giro 298] Era un tipo così.

D: [dial. ex giro 298] E quindi lei, in questo periodo, dove abitava?

R: In via Batticuccolo.

D: Sempre lì? Quando si è sposato, cioè, lei è rimasto lì.

R: No, dopo sono andato... siamo andati nel Borgo.

D: Ecco, appunto. Quando si è sposato è andato a stare nel Borgo.

R: Sì.

D: Nel Borgo com'era la faccenda? I vicini di casa? Cioè...

R: [dial. inc. giro 301] [giro 301 ?] poveri disgraziati... ma avevano una paura matta di fare politica...

- D: [dial. ex giro 302] Quindi non c'erano né un gruppo, diciamo, organizzato...
- R: No, no, no... noi avevamo i nostri amici [dial. inc. giro 302] che ci trovavamo lo stesso ma... [dial. ex giro 303] con tutti non c'era da fidarsi.
- D: Ho capito. E c'erano anche dei fascisti... insomma, un po' battaglieri?
- R: Ma no... lì da noi proprio no.
- D: Una situazione tranquilla.
- R: Sì, sì...
- D: Ho capito.
- R: [giro 306 ?]
- D: Lei quindi non ha mai avuto il problema di iscrizione al partito fascista perché tanto poi lavorava per conto suo, oltretutto... quindi non c'era...
- R: Sa, mi capitò un signore...
- D: Difficoltà sul lavoro ne ha avute?
- R: [giro 308 ?] perché avevo bisogno... avevo tante famiglie fasciste che gli serviva il carbone... una volta [giro 310 ?] c'era il conte Zucchini, sa... era medico della pelle... è morto, poveretto... [dial. inc. giro 311] aveva tanti di quei figli! [dial. ex giro 311] e allora era diventato fascista... [dial. inc. giro 311] i suoi li aveva fatti fascisti tutti... [dial. ex giro 312] aveva trovato un buon operaio lì, Mussolini... un buon sostenitore dei loro capitali, è vero? E allora parlava sempre di fascismo, [giro 313], di qua e di là... una mattina ci vado [giro 313] e mi fa: «Berto – mi voleva un bene! Quando stavo male è venuto qui a trovarmi... - ho una bella notizia per te: tutti gli ex combattenti possono iscriversi al partito fascista» Allora... chi aveva fatto la prima guerra mondiale, eh! Mi guarda e gli dico: «Ma conte, io non posso iscrivermi al partito fascista» - «Perché?» - «Perché non sono stato un combattente della prima guerra mondiale» - «Porca miseria!» Lui mi voleva iscrivere! Ma io poi non mi sarei iscritto...
- D: Certo...
- R: [giro 318 ?] ...ma io non fatto la guerra, io non ho il diritto...» Ci voleva che uno fosse stato un combattente della prima guerra mondiale. [dial. inc. giro 319] L'unica volta che mi abbiano chiesto se volessi iscrivermi...
- D: [dial. ex giro 320] Per il resto non ha avuto problemi perché...
- R: No perché io poi sapevo fare! sapevo...
- D: E poi col lavoro in proprio...
- R: Sì, sì... non avevo bisogno di iscrivermi nel fascio.
- D: Invece della gente che lavorava sotto padrone?
- R: Eh... doveva denunciarli alle confederazioni... al sindacato fascista.

- D: Eh già... ho capito.
- R: [dial. inc. giro 323] Io, invece, [giro 323 ?]
- D: [dial. ex giro 323] Non ha avuto nessun problema, insomma.
- R: No, no. Ha capito? Tutto lì...
- D: E quindi su questo periodo abbiamo finito... Passiamo...
- R: [dial. inc. giro 325] Ci siamo fatti avanti...
- D: Sì...
- R: Passiamo..?
- D: Passiamo alla guerra.
- R: Passiamo alla guerra!
- D: Allora... cosa... diciamo che... comincia la guerra, no? Siamo nel '40... cosa succede?
- R: Succede la guerra... ha capito? E cominciano i bombardamenti...
- D: Lei prima non era stato chiamato alle armi?
- R: No, la mia classe non la chiamarono...
- D: Ecco...
- R: [giro 328 ?]
- D: Quindi lei fino a quando... praticamente fino al '43 la guerra non l'ha sentita, diciamo.
- R: No, no... non ci ha cercato nessuno.
- D: Ecco...
- R: Solo che abbiamo sentito i bombardamenti come tutti.
- D: Ah, quelli sì...
- R: No, non mi hanno mai cercato perché il 1902 non fu mai chiamato.
- D: Ecco, benissimo.
- R: No, fu chiamato ma siccome ero in un'arma speciale non la chiamarono... ero nell'aviazione e l'aviazione non fu chiamata perché non c'erano più aeroplani. Ha capito?
- D: Ho capito. E dopo il '43?

R: E dopo il '43 cominciano... cominciano gli sfollamenti in campagna perché a Faenza non si viveva più... chi andò da una parte e chi dall'altra... noi andammo in [giro 335 ?] con la mia famiglia... stavamo in via Minardi, in casa... abbiamo ancora una casa, lì... sa dov'è la via Minardi?

D: Sì, sì.

R: [dial. inc. giro 336] E difatti lì avevamo il nostro magazzino, avevamo la nostra casa... che l'abbiamo ancora... ha capito?

D: [dial. ex giro 337] Vi eravate trasferiti dal Borgo, quindi, nel frattempo?

R: Sì. [dial. inc. giro 337] Avevamo comprato la casa lì.

D: [dial. ex giro 338] Quando è stato?

R: Perché nel Borgo ero in affitto, prima della guerra.

D: Prima della guerra è stato?

R: La casa la comprai prima della guerra, sì.

D: Ho capito.

R: [dial. inc. giro 339] La pagai 33 mila lire allora... era una casa che c'erano 4 o 5 inquilini... [dial. ex giro 340] Allora, sa, dopo [giro 340 ?] [dial. inc. giro 340] andammo a stare in campagna... lì in campagna cominciavano i rastrellamenti e un bel giorno [dial. ex giro 341] arrivò il rastrellamento per noi che ci portano via

D: Quindi lei in montagna non è arrivato ad andarci perché l'han presa subito...

R: No, no... ci andavo, sa? Ci andavo a portare delle armi.

D: Aiutava... andava da qui a su...

R: Sì... era necessario, sa? Vuole che le racconti un episodio?

D: Sì.

R: Quando venne l'8 settembre a Faenza c'erano due o tre caserme: la Pasi, la San Domenico e la San Francesco. [dial. inc. giro 345] I soldati scapparono tutti [dial. ex giro 346] e noi, i nostri amici del nostro gruppo, decidemmo di impossessarci delle armi [dial. inc. giro 347] che erano nella caserma. I soldati erano andati a casa tutti. [dial. ex giro 347] Io avevo un furgone della legna e [dial. inc. giro 348] facevo dei servizi con questo furgone... [dial. ex giro 348] Non c'era pericolo di niente, vero?... c'era la baraonda... [giro 349 ?] lo sfaldamento dell'esercito italiano... Allora [dial. inc. giro 350] queste armi le portai in campagna a Castel Raniero... anzi la casa si chiamava... c'è ancora: la Villa dei Milanesi... [dial. ex giro 351] prima di Castel Raniero... i padroni erano di Milano e il custode era un mio amico [dial. inc. giro 352] che [giro 352 ?] comunista... allora gli dissi: «Noi abbiamo delle armi: dove le dobbiamo mettere? Perché un domani possono servire se vengono su i fascisti, vengono su i Tedeschi... Le porto qua?» E gliele portai.

D: [dial. ex giro 355] Quindi dalle caserme, dopo l'8 settembre...

R: [dial. inc. giro 355] Sì, in una casa o nell'altra le avevamo... [dial. ex giro 355] le avevamo distribuite... chi le voleva, vero?... però [dial. inc. giro 356] avevamo promesso che un bel giorno saremmo andate a prenderle, vero? [dial. ex giro 357] e viene di nuovo le brigate nere... il fascismo ritorna... [dial. inc. giro 357] e allora questi contadini dicevano: «Ohi, Umberto... io ho quelle armi là... qui ho dei figli... se le trovano?» - <[giro 358 ?]>, ho detto. Avevano ragione allora cominciai a toglierle, a portarle in un altro posto...

D: [dial. ex giro 359] Sempre col furgoncino della legna?

R: [dial. inc. giro 359] [giro 359 ?] se no andavamo a prendere dei sacchi: ne mettevamo due o tre in un sacco o nell'altro... attraverso dei campi... [dial. ex giro 360] attraverso il campo [dial. inc. giro 360] mica per la strada! [giro 360 ?] [dial. ex giro 360] Questo Battaglia... si chiamava Battaglia, il custode... [dial. inc. giro 361] ne aveva già... ma ne aveva ancora due o tre e allora mi diceva: «Umberto, se vengono... se arrivano i miei padroni da Milano – i padroni della villa erano milanesi - se trovano tutte queste armi qua mi mandano via, è vero?» - «Hai ragione» [giro 363 ?] decidiamo con un mio amico... due miei amici... [dial. ex giro 363] di andare a prendere le armi di giorno. Ma sempre lì traverso a un campo... sa dov'è Castel Raniero?

D: Sì...

R: Si viene giù per la discesa che si va a imboccare... Errano lì, eh?

D: Certo...

R: Poi dopo cosa c'è? la chiusa... [dial. inc. giro 366] e allora [giro 366 ?] e andai a prendere queste armi e arrivai alla chiusa e poi attraversai il fiume da lì [dial. ex giro 367] e veniamo verso Marzeno... si veniva a Marzeno, di là [giro 368 ?] [dial. inc. giro 368] e dovevamo portarle [giro 368 ?] [dial. ex giro 368] che là c'erano i partigiani. Prima di attraversare la strada di Marzeno, io con i mie amici... con queste armi nei sacchi [giro 370 ?] ma sempre di traverso... io vado vicino alla strada per assicurarmi se c'è qualcuno prima di attraversare... se c'è dei fascisti di guardia, dei Tedeschi... Venivan da Faenza due Tedeschi a cavallo... a cavallo. Allora ai miei amici: «State fermi lì che arrivano...» Ma non erano lì per noi, poverini! Erano lì per caso: presero il servizio da Faenza a Modigliana. [dial. inc. giro 375] Noi avevamo solo da attraversare la strada. I miei amici si spaventano e caricano le armi! E poi dissero: «Quando passano di qui li ammazziamo» E io dissi: «No. Noi non siamo mica qui per quello... [dial. ex giro 376] e poi cosa facciamo [dial. inc. giro 376] quando li abbiamo ammazzati?» E poi a me non piace ammazzare la gente alle spalle.

D: [dial. ex giro 377] Un po' come quelli che facevano [giro 377 ?]

R: [dial. inc. giro 377] I poveretti... dopo [giro 377 ?], è vero.. Insomma [giro 378 ?], dicevano... [dial. ex giro 378] questi ragazzi, ha capito? [dial. inc. giro 378] Insomma, gli volevano sparare. Ma ebbe da fare a trattenerli! Ebbi da fare, eh! Ebbi da fare, proprio... Dissi: «No. Noi non siamo qui per... noi non abbiamo questi ordini dagli altri, è vero? Noi dobbiamo fare quello che ci dicono loro, è vero?» Dovevamo portarle lassù, le armi. [giro 381 ?] le danno a me. Passano i due... ma stavano accovacciati... io credo che se ne fossero accorti: «Ci sparano!» [giro 382 ?] E passarono. Quando furono passati attraversammo la strada [dial. ex giro 382] e arriviamo a [giro 383 ?]. E c'era un tenente italiano con dei partigiani e gli abbiamo raccontato il fatto... Ha detto, il tenente: «Ma per fortuna, Berto, che c'eri te! Ma per fortuna!

D: Sì, perché dopo...

R: Ha capito?

D: E poi avrebbe messo in pericolo anche loro...

R: No, [giro 385 ?] [dial. inc. giro 385] erano due che... li avranno mandati a casa per forza... dico: «Ma perché ammazzarli?» [dial. ex giro 386] Ha capito? Però sa, quando sono stato in Germania, che abbiamo sofferto, [dial. inc. giro 386] dicevo: «E io non ho voluto ammazzarli, quei due là!»

D: [dial. ex giro 387] Be'... tanto quelli, poveretti, c'entravano poco lo stesso... Ma questi collegamenti così... questi spostamenti di armi eccetera... voi li facevate di vostra iniziativa oppure avevate...

R: No ma... [dial. inc. giro 389] noi queste armi le portavamo là. Là c'era bisogno.

D: [dial. ex giro 389] Ecco, sì, appunto... voi sapevate che là...

R: Sì, sì, perché io poi facendo il carbonaio sono andato tante volte lassù a prendere il carbone [dial. inc. giro 390] e ci andavo sempre là, [dial. ex giro 390] ha capito?

D: Sì, sì.

R: Ecco. Una volta... il fatto di Corbari... Corbari ha giocato il calcio coi miei ragazzi e allora [dial. inc. giro 392] era sempre lì per casa nostra. [dial. ex giro 392] A Rutigliano c'era uno spaccio [dial. inc. giro 393] che lo chiamavano lo spaccio di Rossi [dial. ex giro 393] e gli davamo il carbone e la legna noi. Una volta... questi partigiani, quando davano... davano la privativa del tabacco con le tessere... [dial. inc. giro 395] sapevano quando gliele portavano... [dial. ex giro 395] venivano giù di notte, andavano allo spaccio e volevano da fumare ma non avevano le tessere e... [dial. inc. giro 396] E si trovavano che il padrone non gliele avrebbe potute dare se non avevano avuto le tessere. E loro dicevano: «Noi le tessere non le possiamo avere: siamo lassù, come facciamo ad averle?» [dial. ex giro 398] C'era anche proprio della prepotenza... [dial. inc. giro 398] Ma avevano ragione... come facevano ad avere le tessere? «Dateci qualcosa da fumare anche a noi...» [dial. ex giro 398] Ha capito? Sennonché questo Rossi, un bel giorno...

[il secondo lato finisce al giro 399]



## **ZAULI UMBERTO (seconda parte)**

Faenza, 11 novembre 1985.

[Inizio del lato A della cassetta n° 108/2 al giro 001]

D: Sì, possiamo andare. Allora diceva...

R: Allora questo Rossi veniva sempre da noi... ci dava del carbone, era un grossista [giro 008 ?] di là che si è trovato in questi fatti e che dice che lì funzionava la banda di Corbari. E allora... allora dice: «Umberto, va là, [dial. inc. giro 11] prendere da fumare... i partigiani che sono lassù, sui monti...» E allora era il padrone dello spaccio... non poteva dargliene... «Dove devono andare a prenderne, anche loro?.. Dove devono andare, i poveretti? [giro 15 ?] Se dovesse venire Corbari – dissi – dite che siete amico [giro 16-18 ?] dite che siete amico con Zauli di Faenza, Berto il carbonaio. Vedrete che vi porta un po' di riguardo» [dial. ex. giro 19] E allora un giorno succede... io... questo non so niente... [dial. inc. giro 22] tutto contento... «Posso dire che sono amico vostro?» - «Sì, sì. Ditelo pure» Era sempre per casa nostra... e allora [dial. ex. giro 24] un giorno proprio questo qua, questo signore, si trovava di fronte a casa sua che asciugava una moto: una Guzzi, rossa, bella, nuova... [dial. inc. giro 27] la teneva come un gioiello. [dial. ex. giro 21] e arriva Corbari... ma lui non lo conosce mica Corbari!.. aveva solo sentito nominare la banda di Corbari... che lui si travestiva anche... e Corbari aveva un ferito sulle spalle... aveva... un combattimento... e lo doveva portare a Tredozio che c'era un dottore privato che curava i partigiani di nascosto. Hai capito?.. Quando arrivano di fronte a questa Guzzi che la asciugava il padrone, Corbari lascia andare il ferito per terra piano piano e dice: «Per piacere mi daresti questa Guzzi che dovrei portare dal medico questo ferito?» E questo qua fa: «Ma io non conosco...» Questa Guzzi... allora la macchina era [giro 40 ?] chi aveva un motore se ne faceva un conto! «Ma io...» Insomma... «Gliela ridò...Gliela porto indietro! Gliela porto indietro!» Questo qua diceva: «Io non ve la do perché non vi conosco» Allora Corbari tira fuori il mitra e disse: «Se non me la date con le buone me la date con le cattive» Allora lui: «Ma perché fate così? Perché non credo, se ci fosse qui Corbari, facesse come voi, se lo sapesse» Ed era lui, eh!.. Me lo ha raccontato dopo, questo. Allora... allora... prima che lo ammazzassero... allora il Rossi, questo qui, diceva: «Ma lo conoscete Corbari?» - «Sicuro» - «Perché – diceva – io sono amico con lui... sono amico perché è amico del mio cliente» [dial. inc. giro 52] «Ma chi è quello?» - «Berto, il carbonaio di Faenza» Rossi gli ha detto che era un buon uomo, Corbari... che se gli parlo gli dica che sono suo amico... - «Siete amico di Berto? Berto il carbonaio? Gli Zauli?» - «Sì, sì...» [dial. ex. giro 56] Gliela diede e gli diede la... e portò il ferito a curarlo e gli portò indietro la sua moto... Hai capito?.. [dial. inc. giro 59] «Ma lo conoscete proprio bene?» - «Ohi, ciò...» [dial. ex. giro 60] Perché lui: «[dial. inc. giro 60] Voi non lo conoscete Corbari?» [dial. ex. giro 61] Era lui!.. Hai capito?..

D: E cosa... Quindi in questo periodo in cui c'erano le prime formazioni partigiane voi le aiutavate, portavate le armi, così...

R: Sicuro, sicuro...

D: La gente, così... non so, i vicini di casa, gli amici, eccetera... cosa pensavano di questa gente che pigliava su e andava in montagna a fare...

R: In tanti... [dial. inc. giro 68] «Ma cosa fanno a fare?», dicevano.

D: Eh... cosa dicevano?

R: Quei poveri ragazzi!.. [dial. ex giro 68] Adesso che parliamo... [dial. inc. giro 69] [giro 69 ?] Ma cosa dovevano fare, quei giovani? Si facevano prendere su. [dial. ex giro 69] O andare coi Tedeschi o andare in Germania... Allora era una delle due. [dial. inc. giro 71] Era meglio andare in montagna! È vero?

D: [dial. ex giro 71] Però la gente forse non... lei prima diceva...

R: Non capiva... Non capiva...

D: ...se fossero stati di più avrebbero...

R: Non capiva, poverina... come dico: invece, in montagna, di essere 50 ragazzi sono cinquemila... [dial. inc. giro 76] O qui a Brisighella cinquemila o a Forlì 50.000 o a Bologna... insomma, non hanno mica bisogno degli Americani per mandarli via... [dial. ex giro 78] perché il popolo italiano ha aspettato la liberazione così: [dial. inc. giro 79] a casa dei contadini a mangiare dei polli, mangiare del prosciutto e intanto la gente la fucilavano, la impiccavano [dial. ex giro 80] e li portavano in Germania. Vero? Questa è roba da far capire alla gente! [dial. inc. giro 81] «Cos'han fatto i partigiani?» Cosa dovevano fare questi giovani? O farsi prendere ancora... fare la guerra per chi? Per i Tedeschi? No! [dial. ex giro 83] Ha capito?

D: E quindi, comunque, un giorno lei era per una strada lì dalle parti di Sarna e arrivarono...

R: Ero in una casa... che eravamo sfollati...

D: Ah, era pure in casa...

R: Noi eravamo [giro 86 ?]. Pensi che la sera prima io ero stato da questo amico Battaglia...

D: Che giorno era?

R: Il 24 agosto... il 24 o il 25, [dial. inc. giro 88] l'ho segnato qua.

D: [dial. ex giro 88] Del '44?

R: Del '44. La sera prima ero in Castel Raniero dal mio amico Battaglia, quello che [giro 91 ?] [dial. inc. giro 91] che lui mi disse: «Sta qui, questa sera. Non andartene. Sta qui». [dial. ex giro 92] chiuso per andare dove eravamo sfollati... [dial. inc. giro 93] dovevo solo attraversare il fiume. [dial. ex giro 93] Hai capito?

D: Dov'era? Lì dai Canalacci?

R: No, di là. Più avanti.

La moglie: [giro 95 ?]

R: Lì vicino a Baldi. [giro 95 ?]

D: Vicino a Baldi?

R: Non nella via... in una casa contadina lì vicino...

- D: Ma comunque dalle parti di Baldi?
- R: Sì, sì, sì... E allora... hai capito? [dial. inc. giro 97] Lui mi aveva detto: «Sta qui, stasera» Se rimanevo lì forse la mattina non mi avrebbero preso.
- D: Ah, certo...
- R: Avrebbero preso il figlio...
- D: Eh sì...
- R: Hai capito? Ma è stato meglio che ci fossi io, a casa.
- D: [dial. ex giro 100] Forse sì, così l'ha...
- R: [dial. inc. giro 100] Almeno sono andato con lui.
- D: Eh già...
- R: Va bene?
- D: Purtroppo... E quindi lei era in casa, quella mattina...
- R: Sì... [dial. inc. giro 102] Allora dice: «Ci sono i Tedeschi nel...» [giro 102 ?] [dial. ex giro 102] nell'aia... circondata... [dial. inc. giro 103] Presero su tutti gli uomini...
- D: [dial. ex giro 103] Quanti eravate?
- R: [dial. inc. giro 104] Eravamo otto o dieci.
- D: [dial. ex giro 104] E vi han portato...
- R: Ci han portato in una casa vicino che lì c'erano già degli altri.
- D: Avevano raccolto...
- R: Raccolto. E poi dopo ci mandarono a Forlì... a Forlì a piedi. Dice: «Per lavorare» - «Per lavorare? [dial. inc. giro 107] Ma hanno bisogno di venire a prendere noi da qua da Sarna? Ce ne saranno degli altri a Forlì...»
- D: [dial. ex. giro 108] E voi pensavate di andare a Forlì, a lavorare?
- R: Ma a Forlì... fare delle trincee...[dial. inc. giro 109] lascia poi dire ma... io dissi: «è una bugia. No... è impossibile. È una fregatura» [dial. ex giro 110] Allora sa cosa... quando siamo passati... sa via[giro 111 ?]?
- D: Sì...
- R: A piedi... da Sarna, via [giro 112 ?] e poi [giro 112 ?]...
- D: Lungo il fiume, sì.
- R: ...a piedi. Eravamo 17... [dial. inc. giro 113] 17 o 18. Chi ci controllava erano 24. Io ai miei amici dico: «Ma, ragazzi, cosa facciamo? – in faentino - Ci facciamo portare a

Forlì da quattro disgraziati così?» - «Perché? Vuoi ammazzarli?» - «No, li picchiamo, li portiamo dietro al fiume e poi scappiamo... senza ammazzarli perché se li ammazziamo è un macello per i civili». Non ci fu uno che mi diede ragione! Perché poi dissero: «Ohi, ragazzi, quando siamo poi a Forlì non sapete mica quello che ci fanno». Ma i tedeschi non capivano mica: parlavamo in faentino!.. Ma non ci fu nessuno che mi aiutò...

D: Ah, niente?

R: No perché... se li picchiavamo non se ne accorgevano mica, i poveretti... non ci badavano neanche... eravamo solo da accompagnare a Forlì... dicevano: «Questi qui...» [dial. ex giro 122] Ha capito?

D: Sì, sì...

R: [dial. inc. giro 123] Ma se davano retta a me non ci andavamo mica, a Forlì.

D: [dial. ex giro 123] Hanno avuto paura.

R: No... è lì che non... come... come... Dopo varie peripezie... adesso questo è un altro fatto che... ci arriveremo... noi ci hanno portato a Fossoli di Carpi, prima... da Forlì ci hanno trasferito a Bologna, da Bologna a Fossoli di Carpi...

D: Sempre a piedi?

R: No. Dopo no. A piedi solo a Forlì. Dopo in corriera. E poi quel famoso campo a Fossoli di Carpi... l'ha sentito ricordare? Fossoli...

D: No.

R: [dial. inc. giro 130] Un brutto campo, eh!

D: [dial. ex giro 130] Dov'era?

R: A Carpi di Modena... Fossoli, si chiama.

D: Fossoli di Carpi.

R: Di Carpi. [dial. inc. giro 132] Lì c'è stato un campo di concentramento. Passavano tutti da lì, per andare in Germania. [dial. ex giro 133] Era un campo di transito.

D: Ho capito.

R: [dial. inc. giro 133] E li ammazzavano anche.

D: [dial. ex giro 133] Ho capito.

R: Ha capito? E allora da lì... di lì ci hanno portato nella fortezza di Peschiera... un'altra prigione... [dial. inc. giro 135] che ci sono poi andato quest'estate con Carlo quando tornavamo da Verona...

D: [dial. ex giro 136] Sì, ci son stata anch'io.

R: Va be'... c'è la fortezza lì...

D: Sì, ci son passata vicino.

R: Ecco, va bene. Peschiera sul Garda.

D: Sì.

R: Allora... c'è Peschiera e Pescantina... un bel posto, sa? Turistico...

D: Sì, infatti. Bello.

R: E allora... a Peschiera ci caricano in treno dopo 8 o 10 giorni per... è l'ultima tappa per andare in Germania. Quando ci hanno messo nel vagone... [dial. inc. giro 141] per dirle la gente... [dial. ex giro 141] era uno di Mantova o di Cremona che anche lui era destinato in Germania come noi... quando ci hanno messo nel vagone che l'hanno chiuso hanno detto... un tenente italiano che era lì... che noi dobbiamo arrivare a destinazione il numero che siamo nel vagone. Se ce ne manca qualcuno viene la decimazione di quelli che rimangono. Facevano anche queste cose [dial. inc. giro 147] perché non scappassimo.

D: [dial. ex giro 147] Sì, in modo che uno controllava l'altro.

R: E allora... però, prima che partisse il treno, uno da un vagone aveva un amico in un altro vagone poteva scambiarsi il posto. [dial. inc. giro 150] Dice: «Tu vieni qua... io ho degli amici là...» [dial. ex giro 150] Basta che ci fosse il numero i Tedeschi non se ne fregavano... basta che ci fosse il numero solito. Insomma, quando... «State attenti perché se uno fa una fesseria c'è da... prendono di mezzo tutti quelli che rimangono». Questo qua di Cremona o di Mantova era lì vicino a me, eravamo insieme, doveva venire in Germania con me. Lui mi parlava sempre di fuggire, tentava sempre e poi guardava se trovasse il modo, la scappatoia... Senz'altro avrà sentito: «Non fare una fesseria [dial. inc. giro 157] perché ammazzi tutti»

D: [dial. ex giro 157] Intanto Carlo era sempre con lei?

R: Sempre con me. E allora... e allora... «Dimmi un po': ma tu sei proprio persuaso? Sei deciso? Sei convinto di andare in Germania?» - «Come vuoi fare? Come facciamo a scappare di qui? Dimmelo te» - «Allora io ti consiglio: in questo vagone vai via, tu. Non stare qui», dice. «Perché?» - «Perché io, se mi capita l'occasione prima di arrivare al Brennero... io tento. Prima di arrivare...» Perché lui... [dial. inc. giro 163] quando sei là non scappi più, è vero? [dial. ex giro 164] Quando sei là in Germania...

D: Sì, c'è poco da fare...

R: E allora... «Quindi io non voglio che tu prenda di mezzo per me. Cambia vagone perché se mi capita l'occasione [dial. inc. giro 166] mi butto giù dal treno. Faccio quello che [giro 167 ?]» [dial. ex giro 167] Era deciso così... [dial. inc. giro 167] purtroppo... come devo dire?... [dial. ex giro 167] Questo qui partì... andò [giro 168 ?] però non venne l'occasione [dial. inc. giro 168] di scappare. [dial. ex giro 168] Poi ne racconto un'altra, intanto che siamo qui. Quando siamo tornati... siamo tornati e eravamo a Monte [giro 171]: è una piccola stazione prima di Innsbruck per venire verso il Brennero... Siamo a [giro 172], insomma. [giro 172 ?], di là dal Brennero. E fanno... Era un campo di transito che lì facevano le spedizioni per l'Italia... i vagoni, le tradotte... e chiamavano regione per regione. Tornavamo dalla prigionia. Allora : «Zauli Umberto, Zauli Carlo...» e noi andavamo da una parte. Quando ci hanno chiamato arrivano due-tre ragazzi, prigionieri anche loro, che ritornavano dalla prigionia... e uno di Massalombarda fa: «Ohi! Avete detto che siete di Faenza?» - «Sì» - «[dial. inc. giro 179] Noi siamo di Massalombarda... [dial. ex giro 179] Con noi nei soldati c'era un ragazzo di Faenza che

giocava al calcio e si volle buttare dal treno [dial. inc. giro 182] ma si sarà fracassato perché si buttò giù... chissà dove sarà andato a finire!.. Noi andammo dritto, lui... si volle buttare giù... giocava al pallone...» [dial. ex. giro 184] Io avevo la fotografia: questo era mio figlio, il grande. «[dial. inc. giro 185] Ma – dice – è lui!» [dial. ex giro 186] Perché [giro 186 ?] prima che andassimo in Germania.. Insomma, guardi, tornando dalla Germania... se mio figlio, il grande, fosse morto, [dial. inc. giro 188] mi sarei trovato con quelli che erano nel vagone con lui [dial. ex giro 188] quando si buttò dal treno. Ha capito? Che cose, eh! Neanche a trovarli, eh! [dial. inc. giro 189] Io dissi: «Ma è a casa! [giro 189 ?]... c'eravamo poi andati io e il piccolo... io e Carlo... [giro 191 ?] è rimasto con lei, sempre. [dial. ex giro 191] L'abbiamo nascosto e noi [giro 191 ?], ha capito?

D: Perché? Quand'era scappato il grande?

R: Il grande...

D: Cos'era successo?

R: Era a fare il soldato a Pola.

D: Ho capito.

R: E' del '24... [dial. inc. giro 194] Se n'era andato da 7 o 8 giorni da casa.

La moglie: No, erano 10 o 12 giorni.

R: 10-12 giorni... Insomma, [dial. ex giro 195] venne l'8 settembre e venne la disfatta. Questi poveri ragazzi, prima degli ufficiali... [dial. inc. giro 196] i nostri ufficiali bisognerebbe ammazzarli tutti!.. [dial. ex. giro 196] abbandonarono questi soldati alla mercé dei Tedeschi, è vero?.. [dial. inc. giro 197] che li presero tutti [dial. ex giro 198] e li portavano a Venezia. [dial. inc. giro 198] Gli promettevano di andare a casa. [dial. ex giro 198] Cosa successe, a Venezia? Successe che questo ragazzo, è vero?, dal... col piroscavo Vulcania, nel porto di Venezia... e li aspettavano e intanto i veneziani gli portavano da bere, da mangiare... a questi poveri ragazzi di questo [giro 202 ?]... era una motonave. Cosa fa questo qua? Butta giù una lettera con dentro... un biglietto: "[giro 203 ?]. Sto bene. Arrivederci a presto», lui diceva... col nostro indirizzo... e butta questo foglio nel porto dove c'è la gente... nel molo. Che la gente buttavano giù dei biglietti perché dessero notizia a... Questo biglietto non arrivò ad andare nel molo perché il vento lo buttò nell'acqua. Una ragazza si buttò nell'acqua a prendere questo biglietto e ce lo spedisce a noi dicendo queste parole... lei, dopo al biglietto, ci aggiunse questo: "Ho raccolto questo biglietto da un piroscavo di prigionieri italiani nel porto di Venezia che mi affretto a farvelo avere certa di lenire una pena. Mi firmo: Rossi Milena, Giudecca 789»

D: Che carina!

R: Ha capito? Dopo ci siamo ancora visti... ci scriviamo... E mi fece sapere [giro 214 ?]. E lui, poi... dopo a questo fatto si buttò giù dal treno... che andò giù dal treno vicino a un paese che si chiamava Sacile, vicino a Udine... [dial. inc. giro 216] che siamo poi andati a prenderlo io...

D: [dial. ex giro 216] Poi dopo è tornato a casa...

R: [dial. inc. giro 216] Ah ma si era fracassato, sa?

D: [dial. ex. giro 216] Ah, immagino.

R: Oooh, poverino... [dial. inc. giro 217] Lo conosce? È quello che vende i mobili lì da... Masotti...

D: Ah, sì, sì...

R: Adesso non li vende più: è andato in pensione.[dial. inc. giro 219] Han pur fatto quel coso per ballare, lì...

D: [dial. ex giro 219] Il marito della Pina.

R: Brava! Brava! Allora era fidanzato con la Pina. Ha capito?

D: Sì, sì...

R: [giro 222] quando si buttò dal treno ebbe la fortuna che cadde vicino a un casello ferroviario. [dial. inc. giro 222] era di notte... non sapeva neanche dove si stesse buttando... [dial. ex giro 223] Lo portarono all'ospedale ferito gravemente... che dopo questa lettera di questa signora... signorina, era... questa Rossi Milena... dopo 8 giorni che mi ha scritto questa, un altro espresso da Sacile: "Carissimi signori Zauli, vi faccio sapere che vostro figlio si trova, ferito gravemente, all'ospedale di Sacile» Guarda in 8-10 giorni quanto roba succede in una famiglia! Allora io e lei siamo partiti... No: io, perché ci sono andato prima io... ma il dottore non me l'ha dato e allora ci siamo andati dopo 8 giorni con lei... dice: «Ti abbiamo portato a casa... tu alla guerra non ci vai più» [giro 229 ?] Ha capito? E l'abbiamo nascosto, dopo [giro 230 ?] Ha capito?

D: Ho capito.

R: Quanta storia, eh!

D: E dopo voi... dunque, eravate in treno, lei e suo figlio Carlo, e dopo siete arrivati dove? Cosa è successo?

R: Quando siamo andati in Germania?

D: Sì.

R: Eh... quando siamo in treno... siamo arrivati al posto che si chiama [giro 233 ?] e sarebbe un paesino del bacino della Ruhr... dove c'è le miniere e le fabbriche di carbone. E lì... [dial. inc. giro 235] adesso questa ben che è grossa! Questa bene!.. [dial. ex giro 236] Quando... ci portano fuori dalla stazione [giro 237 ?] incontriamo un soldato tedesco con lo zaino che ci sente parlare in italiano e allora fa: «Ma siete italiani?» Era italiano, questo qua. «Ma sei italiano? Ma sei vestito da Tedesco!» E allora mi spiegò che i suoi genitori erano italiani... di Palmanova, credo... Palmanova... una zona del Veneto... che si erano trasferiti in Germania a lavorare... e lui era nato in Germania e faceva il soldato. «Ma guarda un po'!» E allora mi disse: «Guardate, se volete scrivere delle cartoline io vado...» E veniva in Italia... era in Italia a fare la guerra, lui... per i Tedeschi! Guarda un po' questo soldatino!.. Dice: «Mi tocca di andare in Italia a fare la guerra per i Tedeschi perché ormai sono con loro... Se volete che vi spedisca delle cartoline... perché dall'Italia possono arrivare presto a casa vostra» E abbiamo comprato 8 o 10 cartoline lì e poi abbiamo... le ho scritte qui, ho scritto a Venezia a quella Rossi Milena... le ho scritte a tanti! «Chissà che non arrivino... che sappiamo che siamo in Germania» ...perché qui c'era l'invasione, era difficile... la posta non andava ma lui poteva spedirla... a parte che era in Romagna a fare la guerra, lui... E allora... però dove... l'abbiamo ringraziato per queste cartoline e poi non l'abbiamo visto più. Quando siamo arrivati al posto di concentramento, nel lager, ci hanno comunicato che noi siamo impossibilitati a dare

notizie fuori dal lager... non possiamo dire dove siamo. Sa perché? Perché: «non devono sapere che siete qui. Nessuno.» ...dato che era una zona da dove partivano le B1 e le B2... Ha capito? E quindi era proibito scrivere. C'era pena di morte.

D: Non si doveva sapere che lì c'era un campo...

R: Non doveva sapere nessuno che noi eravamo lì.

D: Che voi eravate lì...

R: E poi non potevo scrivere a nessuno [giro 260]. Be'... di queste cartoline non sappiamo niente, vero?.. Siamo per Natale... siamo per Natale e arrivano... Io, queste cartoline, non... Chissà dove saranno andate!.. non ci pensiamo più... Arrivano due guardie, mi prelevano dalla baracca e mi portano al comando... e dice: «Tu sai cosa ti aspetta? Ti aspetta la fucilazione. Tu hai scritto di qui» - «No... [dial. inc. giro 265] Noi non abbiamo scritto a nessuno» ...perché non avevamo neanche la carta! Non avevamo niente! [dial. ex giro 265] Potevamo scrivere... [dial. inc. giro 266] i soldi... non avevamo mica niente! [dial. ex giro 266] Non avevamo comunicazione con nessuno, noi... non eravamo come i militari che una volta al mese o due possono scrivere! [giro 268 ?] Mi fanno vedere che dall'Italia, nel corpo di guardia della posta del lager, c'era una lettera indirizzata a me. «Ma se non lo sa nessuno che sia qui!» Non lo sapeva mica nessuno! Che io avevo scritto solo quelle cartoline ma non sapevo dove sarebbero andate!

D: E infatti...

R: «Ma guarda un po'...», dico. Insomma, il capitano era infuriato, delle SS il maggiore era più buono. Dice: «Ma c'è un disguido, qui...» - «Ma – dico – io non ho scritto a nessuno» Mi venne in mente quel soldato che gli ho dato queste cartoline... ha capito?.. Disse: «Ma chi è questo qua?» - «Non lo so. Andava in Italia a far la guerra... abbiamo comperato...» E allora, sa?, quando... a un bel momento, un'altra sera, mi vengono a prendere e... mi leggono la lettera. Questa Rossi Milena mi aveva combinato un lavoraccio! Senza saperlo, poverina... Dopo gliel'ho detto... ci siamo trovati qui ma... non sapeva le condizioni che erano là... "Carissimo signor Zauli" ...adesso le spiego perché è arrivata la lettera perché non c'era mica il mio indirizzo dove andavo... adesso le spiego... " quale meraviglia che mi è arrivata la cartolina che siete prigionieri in Germania mentre Faenza è già liberata dagli Americani" Questi Tedeschi guardavano... "E noi, a Venezia, siamo ancora sotto ai Tedeschi" Non era ancora liberata. Tante altre cose, diceva... e allora, quando hanno finito di leggere... «Ma hai trovato il modo di leggere, vero?.. di scrivere che sei qui» - «Ma no, io...» - «E come ha fatto ad arrivare questa lettera qui?» [dial. inc. giro 285] Avevano ragione anche loro, eh! Dico: «Io non ho scritto a nessuno. È impossibile. [dial. ex giro 286] Quelle cartoline...» [dial. inc. giro 286] Gli raccontai il fatto delle cartoline [dial. ex giro 286] di questo militare tedesco... e poi disse: «Ma noi siamo così cattivi... quella signora sarebbe una da andare a prendere da mettere nelle camere a gas... che dice così di noi, a Venezia» Ma... [giro 288 ?] Basta... Adesso spiego... viene fuori il perché: queste cartoline, che ho preso lì nel buffet della stazione c'è l'intestazione [giro 290 ?] del paese. Nel comune di [giro 291 ?] c'erano 8 o 10 campi di concentramento... 3 o 4 campi... loro hanno cercato questo Zauli Umberto... è in uno di questi campi ed è per questo che la lettera è arrivata...

D: C'era solo il nome del paese, praticamente, come indirizzo...

R: Sì... non c'era mica altro!

D: Eh già...



R: Ha capito?

D: Solo che loro erano un po' sospettosi...

R: Porca miseria... perché era un posto proibito, quello lì. Lì non ha scritto mai nessuno da dire... noi... non è mica mai arrivata una lettera, a casa mia... Mi hanno visto quando son tornato.

D: Certo, per forza...

R: Non potevamo!

La moglie: [giro 296 ?]

R: Non eravamo come i militari, noi...

D: Certo...

R: Avevamo un'altra qualifica... mi spiego?

D: Sì, sì...

R: [giro 297 ?]

D: E dopo?

R: "Come ha fatto questa signora a mandarti la lettera?" ...[dial. inc. giro 299] avevano ragione anche loro... [dial. ex giro 299] però fu un bene. Lì ritirava il maggiore delle SS nel campo di concentramento col capitano, che era una carogna... [dial. inc. giro 300] [giro 300 ?] l'hanno ammazzato... finita la guerra l'hanno ammazzato... gli è stata bene!.. Allora... era una canaglia, picchiava tutti quei poveri disgraziati che non si possono difendere, è vero?.. [dial. ex giro 302] E allora il maggiore dice: «Che colpa ne ha lui se questa donna ha scritto queste cose qui di Venezia? [dial. inc. giro 303] Lui non c'entra!» [dial. ex giro 303] ...spiegava così. Insomma, [giro 303 ?]. Va be'. Questo maggiore... mi dà [giro 304 ?]... tutte le mattine che passavo ai cancelli [giro 305 ?] ci portavano a lavorare, lui per primo diceva: «Zauli – non era buono di dire Zauli – Zauli! Guten Tag! – buon lavoro» E allora io gli dicevo: «Tanke – grazie» Quando ritornavo la sera mi diceva: «Zauli, [giro 308 ?] – hai finito di lavorare?» - «Ja, ja, [giro 308 ?]» «Ah... arbeit ist gut!», faceva. E io dicevo: «No... nein ist gut arbeit» E allora... insomma, le sentinelle che ci portavano [giro 310 ?] mi vedevano parlare col maggiore e dicevano: «Ma questo qui chi è che è così amico col maggiore?» E non mi hanno mai tartassato...

D: Ho capito.

R: Vede? Tutto il male non viene per nuocere. Ha capito?

D: In quell'occasione avevate fatto amicizia...

R: Eh... proprio! Ha capito?

D: Che lavoro vi facevano fare?

R: Io... Carlo lo misero a scaricare del carbone in una stazione... col badile... e me mi misero in un reparto specialistico [dial. inc. giro 315] che io non l'ho mai fatto! [dial. ex giro 315] Mi misero a fare degli avvolgimenti elettrici... ma è difficile! C'è la scuola... c'è la

scuola per imparare!.. Quando mi misero a lavorare... in un banco come questo mi diedero i motori, i fili di rame, la carta, la tela... tutto quello... e io stavo così e dicevo: «Adesso verrà qualcheduno che mi insegnerà ad aiutarci». E un Tedesco passava di là – un capo – mi guardava e poi brontolava... mi guardava brontolando ma io non capivo un capperò, vero?.. [dial. inc. giro 320] i primi giorni... erano i primi giorni che ero lì... [dial. ex giro 321] e poi va da un Italiano – un bersagliere – che era prigioniero e me ne accorgo che parlano di me. Il bersagliere si alza e viene da me e fa: «Ma cosa fai? Quant'è che sei qui?» - «è tre-quattro giorni» - «Io sono di Milano e sono qui prigioniero anch'io. Lavoravo alla Siemens di Milano... Ma sai cosa c'è sotto di noi?» - «[dial. inc. giro 324] No, io non lo so» - «[dial. ex giro 324] C'è la miniera, sotto di noi. Chi non sta bene qui va in miniera, a lavorare. Sai cosa vuol dire?» - «Sai cosa vuol dire?» - «Vivere dieci giorni. Con quello che ti danno da mangiare più di 10 o 15 giorni non vivi» - «E allora cosa devo fare?» - «Lavora!» - «[dial. inc. giro 327] Ma non sono mica capace!» - «[dial. ex giro 327] Ma chi ti ha messo qui? Ci vuole della tecnica! Ma tu... glielo hai detto tu che sei elettricista?» - «[dial. inc. giro 328] Ma neanche per sogno! Si sono sbagliati...» [dial. ex giro 329] E allora mi prese [giro 329 ?]. Andai dall'ingegnere del reparto e ci spiegano che... Questo ingegnere mi fa... vuol sapere il perché mi trovo in Germania... guardi un po' che roba!.. Dico: «Guardi, io...» ...con l'interprete... perché non si capiva niente!.. Dico: «Io potrei andare dov'è mio figlio... che l'han messo a scaricare il carbone... io sono pratico... mio figlio è giovane allora può imparare bene!» Dice: «Tuo figlio? Ma quanti... quanti anni ha?» - «Ne ha 17 [giro 334 ?]» [dial. inc. giro 334] Aveva quasi 18 anni... «[dial. ex giro 334] è già prigioniero qui?» - «Sì, e l'han messo...» [dial. inc. giro 335] E io gli dissi che sarei andato al suo posto... [dial. ex giro 335] ha capito?.. E lui: «Ma come mai vi trovate qui?». Dico: «Mano a mano che arrivano gli Americani portano via gli uomini, dalle nostre parti...» E allora lui fece, in tedesco... dice: «I nostri soldati parlano di queste cose? Ah!.. Andiamo a finire male – dice – [giro 338 ?] » Basta... E allora dice: lo ti devo tenere qui perché ho bisogno di operai nel reparto. Anzi, tuo figlio verrà qui con te a lavorare» - «Porca miseria!.. [dial. inc. giro 340] Ma davvero? – dico» [dial. ex giro 340] Allora alla sera trovo Carlo - perché ci trovavamo la sera – e dico: «[dial. inc. giro 341] Carlo, sai che domattina vieni a lavorare con me?» - «[dial. inc. giro 341] c'è tanto di quel lavoro, là!..» [dial. ex giro 341] Aveva le mani gonfie... adoperava il badile... ha capito?.. a scaricare il carbone... Invece il nostro lavoro era bellissimo: era seduti... questi fili... senza fatica... Insomma, dice: «[dial. inc. giro 343] Ah no... non mi ci mandano mica...» La mattina dopo, [dial. ex giro 343], con due soldati, arriva lui... dice: «Tu devi lavorare qui con tuo babbo» [dial. inc. giro 344] E siamo sempre rimasti insieme.

D: [dial. ex giro 344] Fino alla fine?

R: Fino alla fine, sì. [dial. inc. giro 345] Fino a che non siamo scappati.

D: [dial. ex giro 345] Ecco... cosa succede quella volta lì?

R: Allora... Succede che... sembrava che fosse finito... Il 26 marzo del 1945...

D: Sì, quindi quasi alla fine...

R: ...gli Americani passano il Reno... che c'era il fiume Reno che divideva... e la sera noi arriviamo dalla fabbrica al lager... dopo un'ora un altoparlante con i carri armati annuncia in tutte le lingue che ci dovevamo trovare sulla strada fuori dal lager con tutto quello che abbiamo che veniamo...

D: Portati...

R: Portati in altra zona. Dobbiamo evacuare la zona. E difatti non sappiamo cosa... sappiamo tutti... l'abbiamo saputo che gli Americani avevano passato il Reno... perché i Russi minacciavano Berlino... [dial. inc. giro 353] se no non ci muovevano!.. [dial. ex giro 353] E allora, sa... allora... partiamo. Io feci un lavoro!.. [giro 354 ?] Nel lager avevo fatto un barattolo di latta coperto, chiuso... avevo fatto un lume a petrolio perché eravamo sempre al buio... almeno per mangiare, con un po' di petrolio che lo rubavo lì nella fabbrica – ce n'era tanto – e facevamo un po' di luce nella baracca. E c'era pieno di petrolio... Sono stato l'ultimo del lager ad uscire per andare in colonna che dovevamo evacuare la zona... e noi vivevamo nella paglia, nella mia baracca... tutte le baracche... rovesciai il lume nella paglia: quando siamo partiti – è vero? – che eravamo lontani un mezzo chilometro, vedevo la baracca che bruciava, la baracca cui avevo dato fuoco. Io avevo detto: «Adesso ci do il fuoco perché in questa baracca non voglio che venga più nessuno a soffrire come bestie» Ho fatto bene? [dial. inc. giro 362] Se non mi hanno trovato!.. [dial. ex giro 362] Si vedevano le fiamme che bruciava!.. Una baracca di legno, sa, secca...

D: Certo, fa presto...

R: Bruciava come la paglia anche lei... E poi dentro era tutta paglia... Aveva buon...

D: E dopo vi portarono da un'altra parte?

R: No. Ci portarono... abbiamo girato... [giro 365 ?] abbiamo girato fino al sabato santo.

D: Che era il...

R: Era il 26 marzo del millenovecento... hai capito?.. e la Pasqua venne il primo giorno di aprile. Mi ricorderò sempre.

D: Quindi... una settimana, avete girato?

R: Dal martedì... Però... cosa facciamo noi? Ci portavano a girare... da questa colonna siamo fuggiti, noi... che ci portavano nell'interno della Germania... di notte, io e 5 faentini, siamo scappati e siamo andati per la campagna... che ci dicevano che era finita. La mattina all'alba, passammo da una casa di contadini – c'era una casa in campagna – e si apriva una finestra, ci vedevano e ci allungavano un piatto di patate calde... e poi chiudevano la finestra: in casa non ci prendevano. Nelle altre case... abbiamo sempre girato, è vero?.. Si fa sera... le quattro... io vedo un contadino in queste campagne vicino a un ruscello che legava delle fascine e aveva la giacca da capitano italiano. Dicevo: «Mah... un Tedesco... però ha la giacca di un capitano italiano... ha ammazzato un capitano italiano e poi si è messo la sua giacca» E aveva tre stellette qui di argento: vuol dire che era della Sanità. Ma da lontano lo guardo! Perché noi cercavamo di evitare i posti abitati, no?.. Però, quando mi sono accostato, lui – legava queste fascine – si è alzato. In quel momento che si è alzato ci siamo incontrati negli occhi. Si è fissato e fa: «Non mi sbaglio: sei un Italiano come me» Porca miseria! «Sa che io sono italiano? Io sono un medico di Firenze e vivo in quella fattoria lì. Mi han messo lì a lavorare» Era un medico... un medico capitano... L'avevano messo lì per indisciplina ma lui stava meglio lì che nel lager... Porca miseria!.. «Ma noi siamo... è tanti giorni che giriamo... ci hanno... eravamo in una colonna...» - «Avete giocato una brutta carta... Perché avete abbandonato la colonna? Se vi trovano le SS vi fucilano! La guerra non è ancora finita! Ma dov'è la vostra colonna?» - «Ah, non lo sappiamo dove sia la colonna... chi lo sa? Piuttosto c'è da dormire questa notte qua?» Dice: «Vado a chiederlo alla padrona». Ritorna e dice: «Non vi ha visto nessuno... passate di dietro: vi mettiamo nel solaio dove c'è il fieno, nel fienile» Oh!.. Ma quello che [giro 388 ?] quella notte! [giro 388 ?] Questo

fieno... paglia asciutta bene... Ci siamo un po' svestiti che eravamo... Basta. La sera, prima di arrivare, la padrona è venuta 3 o 4 volte con delle marmitte di latte a darci da bere e da mangiare. Latte!.. Ma lei non si stancava di guardarci per la fame che avevamo!.. Dice: «Ma voglio vedere se ci levo la fame, a questa gente» Ha capito? E le ho detto... i miei amici lo sapevano che era il sabato santo... ha capito?.. perché la mattina dopo... «Sapete a Faenza che giorno è oggi?» - «No» Perché si dimenticano i giorni in quei posti là... non si sa più se sia la domenica, il martedì, il lunedì... «è il sabato santo» - «[dial. inc. giro 394] Ma cosa dici, Berto?» - «Sì, sì... domani è Pasqua... Porca!.. Guarda qua: non sappiamo neanche il giorno di Pasqua». E ci siamo addormentati. Cosa succede? Succede che durante la sera, la notte - si vede che ci hanno visto andare dentro - sono venute delle guardie e hanno detto... hanno intimato alla padrona di dargli noi che ci devono portare dove è la nostra colonna. Cominciamo a svegliarci... Il capito dice: «Andateci dietro che non vi fanno del male. Dovete raggiungere solo i vostri amici» E siamo partiti di nuovo.

[Fine del lato A della cassetta n° 108/2 al giro 399]

[Inizio del lato B della cassetta n° 108/2 al giro 001]

R: Adesso si può cominciare, vero?

D: Sì, sì.

R: Allora dopo... insomma, andammo dietro a questi soldati che ci dovevano portare a raggiungere la colonna che abbiamo abbandonato. Strada facendo questi due soldati incontrano un altro "polizei"... c'era un "polizei"... e dice: «Dove porti quei prigionieri?» - «Li porto a Line». Si chiama Line, un paese che lì... la colonna dorme lì. Allora questo qua dice: «Cosa vuoi portarci anche questi? Dormono in una chiesa che dormono in piedi che sono in tanti...» Allora io dico: «Carlo, ma cosa hanno detto? Digli che ci lascino dormire dove eravamo, che domattina noi raggiungiamo la colonna.» E difatti accettano. «Però voi... dovete accompagnarci voi da quella famiglia, se no non ci prenderebbero più» Dov'era il capitano, eh!.. E ci riportano dove eravamo e dormiamo quella notte però con l'impegno, la mattina, che la padrona ci doveva mandare via per raggiungere... La mattina i miei amici dicono: «Berto, dobbiamo raggiungere là... dobbiamo andare via.» E io: «State zitti: se la padrona non ci manda via noi stiamo qui. Dove la troviamo un'altra casa come questa dove ci danno a tutte le ore da mangiare?» E difatti la padrona non ci manda via: si fa mezzogiorno e ci dà il pranzo! «Porca miseria! E voi volevate andare via?» Finito il pranzo arriva un polizei della [giro 30 ?]. Aveva una pistola!.. voleva ammazzare il capitano e la padrona che non ci hanno mandato via... La padrona si scusa che non ha capito... «noi il tedesco non lo capiamo», gli abbiamo detto... Ha capito?.. E allora ci prende su, salutiamo tutti... il capitano: «Mi raccomando! Fate bene se no bruciano la casa a questa gente che vi hanno fatto del bene!» Strada facendo, io con un mio amico che adesso sta a Roma... è professore in un liceo, si chiamava Pirazzini... «Pirazzini! Vedi quella baracca? - c'era una baracca in un campo, là dove passavamo noi - Vedi? se partivamo un po' prima da quella casa lui andava a cercarci da loro e gli avrebbe detto: vedi? Son già partiti... e non ci trovava. Andavamo in quella baracca là» E faccio un segno verso questa baracca che era in mezzo a un campo, abbandonata... non so poi chi ci fosse... Questo Tedesco, furbo, mi dice: «[giro 47 ?] Ce n'è degli altri dei tuoi amici là in quella baracca?» In tedesco... e io faccio: «ja, ja». Ma non sapevo se ci fossero! E allora fa: «[giro 50 ?] Io vado a vedere [giro 51 ?] Andate lungo la strada che io vi raggiungo con la bicicletta». Lui, con la bicicletta, va a vedere in questa baracca. Lui ci ha detto di andare dritto... la prima strada a sinistra... a destra che abbiamo trovato [giro 55 ?] e non l'abbiamo più visto. Cosa succede? E si fa notte... si fa notte e: «Dove andiamo? Torniamo dal capitano, se ci prende ancora!» Torniamo dal capitano, dopo cercare tanto... Il capitano fa: «Non è più la vostra casa, questa. Avete fatto un lavoro

che non dovevate fare. Vi hanno voluto bene...» - «Cosa è successo? Cosa abbiamo fatto?» - «Ma chi l'ha ammazzato, quel Tedesco che vi accompagnava? Lo sanno tutti che siete stati voi!» - «No, [dial. inc. giro 64] noi non l'abbiamo ammazzato» [dial. ex giro 65] E gli abbiamo raccontato il fatto... ma loro avevano visto questo Tedesco assieme a 5 prigionieri italiani e hanno detto: «Saran stati loro che l'hanno ammazzato». L'han trovato morto per terra!.. Invece era stato... in quella baracca c'erano i Francesi, dei Russi, quando è andato là...

D: C'era qualcuno veramente...

R: Ha capito?.. Ma la colpa l'abbiam presa noi! Poi dopo gli ho spiegato però... «In casa non veniamo più, non vogliamo rovinare delle cose... Se lei ci dà delle armi da farci un buco per terra intento che finisce la guerra...» E nel bosco abbiamo fatto un buco come una tana e siamo stati 8 giorni in questa tana.

D: Ho capito...

R: E abbiamo finito...

D: ... la guerra.

R: E tutte le notti ci portava da mangiare questo capitano. Ecco che io volevo andare a Portobello per fare la ricerca di questo capitano che non l'ho visto più... se è ancora al mondo. Di Firenze, era. [giro 79 ?] Perché poi da questo buco siamo scappati di nuovo... ha capito?.. per andare in questo paese dove c'erano gli Americani che si chiama [giro 81 ?] Vede quanta roba?

D: Ho capito.

R: Ma ce n'è della storia!

D: E quel fatto, invece, che lei era scappato e poi è tornato indietro è successo all'inizio? Quando siete andati in là...

R: Dopo.

D: Che Carlo, che lei...

R: A Forlì.

D: è successo all'inizio inizio?

R: Sì... i primi giorni che ci hanno catturato.

D: Che è scappato poi quando si è accorto che Carlo non c'era è tornato indietro...

R: Ecco, sono tornato indietro, sì.

D: E dopo in questo paese c'erano gli Americani e dopo siete ritornati a casa come mi diceva prima?

R: Noi, in questo buco... una mattina... noi vedevamo quello che succedeva fuori e loro non sapevano... nessuno ci vedeva. Un mattina... con noi erano arrivati due Russi che erano scappati anche loro da una colonna e stavano con noi in questo buco... ma quando [giro 95 ?] l'avevamo coperta bene... non sapeva nessuno che eravamo lì e tutte

le notti questo capitano ci portava... «Mi raccomando, Zauli, non si muova... Sa che ci sono pochi giorni e poi finisce, passeranno le colonne degli Americani» Basta... e quella sera... una mattina i Russi mi chiamano dal buco: «Zauli, [giro 100 ?] dei soldati tedeschi vengono verso noi». Io li guardo da queste feritoie di questo buco e vedo tutti i soldati tedeschi che venivano vicino a 100 metri dal nostro buco... noi eravamo armati... era la prima linea del fronte, quella lì... Invece non erano per noi, questi Tedeschi: venivano dal fronte, si svestivano e poi scappavano. Erano in fuga.

D: Poveretti, anche loro...

R: Scappavano. Be'... non vedo nessuno. La sera, io, prima che venga il capitano a portare... vado io nella fattoria – c'era 300, 400 metri attraverso i boschi – e arrivo dal capitano e mi fa: «Ma Zauli cosa combina? Vuol morire agli ultimi minuti della guerra? Vengo pure io!..» Perché lui poteva girare, aveva il permesso lavorando in quella fattoria... e gli racconto il fatto che ho visto questi gruppi di Tedeschi che si svestivano e poi scappavano... Allora tira fuori la carta geografica e dice: «Noi siamo qui in una sacca. Siamo circondati. Però c'è ancora dei reggimenti che resistono. Quando trovate un capitano, un tenente, un ufficiale con 10 soldati vi fucila tutti, in questi momenti qui. Quindi perché... Non muovetevi, mi raccomando!» Ma io gli dicevo: «Ma dove sono questi Americani?» - « Sentite le campane del paese?» E difatti sentivo delle campane: era il paese di [giro 120 ?]. Gli Americani erano fermi in questo paese. Ma erano mesi che erano lì e non si muovevano! E allora dissi: «Quanto c'è da qui?» - «Sei o sette chilometri. Mi raccomando, Zauli, non si muova» Ci dava da mangiare... io torno indietro, lo saluto... delle uova, del pane... Basta... Vengo nel buco e gli racconto, ai miei amici, dove sono e cosa mi ha detto il capitano: che ci hanno circondato però c'è della resistenza e allora non si muovono. E gli faccio, ai miei amici: «Ragazzi, vogliamo aspettarli ancora qui o ci andiamo noi, a trovarli?» [giro 129 ?] E allora, questi ragazzi: «Umberto, tu ci devi portare a casa, tu sei il nostro padre, in questo... - ero il più vecchio, io... - tu ci devi portare...» - «Allora, se mi date retta a me, ci andiamo noi, dagli Americani!», gli ho detto. «Ma quando?» - «Quando? Subito! Quando si decide una cosa non si può dire: domani. Subito!» E difatti... questi miei amici vogliono prendere su della roba da mangiare... mi dicono queste stesse parole: «Ma Berto... perché non vuole che prendiamo su della roba da mangiare? Lasciare...». I Russi non vogliono venire con noi perché loro dissero: «Noi dobbiamo andare là... Non dobbiamo andare qua» e rimasero lì nel buco. I miei amici vogliono prendere la roba da mangiare e io dico: «No, lasciatela qui per loro» - «Ma perché, Berto?» - «Lasciatela a loro!» - «Perché?» - «Perché noi, se troviamo gli Americani, ce ne danno loro... e se troviamo i Tedeschi non ne abbiamo bisogno della roba da mangiare!» Queste stesse parole, uguali.

D: Non era un gran viaggio da fare, no?

R: 7-8 chilometri ma sempre di traverso, sa?.. Ma siccome c'erano delle pattuglie [giro 142 ?]. Basta... Però... li ho avvisati, eh! Uno non deve parlare perché la notte si sentono delle voci nel bosco... e siamo partiti subito. Il tenente... il capitano non l'ha saputo, questo. Da un albero all'altro, da un albero all'altro... un albero... un albero... Non abbiamo incontrato... ci siamo trovati davanti alla colonna dei carri armati americani e non avevamo incontrato nessuno! Il capitano della colonna americana non sapeva capire come abbiamo fatto ad attraversare quella zona senza essere morti. Ha capito!.. Dico: «Ma non c'è nessuno!»

D: Che lui era tanto lì che aspettava per passarla!..

R: Ha capito?.. Non c'era... «Ma non c'è nessuno!» E allora ci ha detto: «Dovete andare a [giro 152 ?] che avrete la disinfezione e [giro 153 ?]»

D: E poi a casa.

R: Ce n'è da fare, no?

D: Eh... e dopo, quando è tornato a casa?

R: Dopo... vuole sentire l'ultima?..

D: Sì.

R: Là... tanto loro non ci badavano mai... e siamo di nuovo ripartiti a piedi. Abbiamo girato 17 giorni – senza che la guerra era finita, eh! – e siamo arrivati in un paesino... arrivati in un paese che si chiama [giro 158 ?], vicino a Frankfurt... Francoforte, cioè... loro lo chiamano Frankfurt... sul Meno... e lì c'era il campo di transito. Ci siamo fermati lì. 5 faentini: io, mio figlio e tre faentini. Questi qua si son... ci siamo fermati che avevano fatto le piaghe nei piedi e non potevano più camminare. Io avevo il mio callo: niente. Eravamo arrangiati come loro però... chi lo sa?... la pelle, il sangue... E non potevano più camminare... andavano zoppicando e... non potevano più camminare. Ci siamo fermati lì per guarire loro 7-8 giorni. Quando sono guariti ho detto: «Be', ragazzi, non ci siamo mica fermati qui per stare qui, no? Siamo in viaggio...». E loro fanno: «Noi a piedi non giriamo più». E allora mi rivolgo a Carlo: «Carlo, tu ti senti ancora?» - «Ah, io sì, babbo» - «Allora domattina partiamo solo io e te» E siamo partiti solo noi due, a piedi. Abbiamo avuto una fortuna! Ma una fortuna! Siamo passati con un passaggio a livello come qui in piazza a Ravenna... c'era un treno che faceva manovra e doveva partire. «Ma dove va questo treno?» - « Fa soltanto 80 chilometri e poi muore» - « Allora prendiamo quello: ci risparmiamo 70-80 chilometri...». E siamo saliti... e difatti, dove siamo arrivati, è morto il treno. E siamo scesi. Non siamo ancora scesi e arriva un treno da un altro binario da un'altra campagna... si sentiva che cantavano... Quando arriva in stazione si ferma [giro 178 ?]. Erano tutti ufficiali italiani che rimpatriavano. Allora gli ho chiesto: «Ma dove andate?» - «Andiamo a Pescantina» - «Ma dov'è Pescantina?» - «E' vicino a Verona» - «E si può salire?» - «No, non si può salire perché è solo per gli ufficiali. Bisogna parlare con il generale che comanda la tradotta». Siamo andati dal generale... non ci voleva prendere su. «Perché non rimpatriate con le vostre colonie, con i vostri...» - «Ma noi non abbiamo colonie! Siamo da soli!» - «Insomma, se volete salire... però, quando sono al Brennero, io non voglio noie e non vi conosco» - «Ma non ce ne saranno delle noie... perché noi non abbiamo fatto niente». Basta... E siamo saliti. Quando siamo stati al Brennero ci ha... Insomma, siamo scesi e ci siamo fermati a Pescantina. Siamo stati lì a mangiare un giorno o due e poi hanno fatto la tradotta per Bologna. Quando siamo stati... in tutte le stazioni che venivamo da Verona c'era un altoparlante che annunciava che quelli della provincia di Ravenna e di Forlì... a Bologna questo treno moriva [giro 191 ?] un giorno o due giorni... erano rotte le ferrovie... non partivano mai treni, di lì... però a Bologna ci sarebbe la colonna pontificia che preleva di questi prigionieri e li porta nelle loro provincie, o Ravenna o Forlì. Quindi noi potevamo venire con questa colonna. In tutte le stazioni c'era questo altoparlante che parlava di questo. Va be'... allora noi siamo fortunati: arriviamo a Bologna... arriviamo a Bologna... Carlo si fa la barba e poi mi dice: «Babbo, tu va nel piazzale della stazione se è arrivata la colonna pontificia». Io vado e non vedo nessuno, non vedo niente. Vedo un ferroviere: «Scusi, sa niente della colonna pontificia?» - «Quale colonna pontificia?» - «Ma se è da Verona che parlano che c'è questa colonna che porta via i prigionieri e li porta alle sue destinazioni, ai suoi paesi...» . «Ma, poverino, è tutta propaganda!.. Sì, prendono su un prete o un frate e li portano in un convento... ma non i prigionieri!» Era poi sempre una colonna dell' UNRRA, c'era l'UNRRA allora... «Ma guarda!.. non siamo ancora in Italia e ci prendono in giro! Basta... Torno indietro e dico: «Carlo, guarda che la colonna non c'è... la pontificia... è tutto un bidone. Sai cosa facciamo? Abbiamo girato tanto a piedi... siamo solo [giro 206 ?] [dial. inc. giro 206] senza arrivare a casa?» [dial. ex giro 207] E difatti decidiamo di

attraversare i binari e di partire. Sull'ultimo binario c'è una macchina da treno con 5... 4 o 5 vagoni merci. E questo ferroviere buttava su del carbone... Io, per burla... ma faceva un fumo, quel carbone!.. Era bagnato... Al ferroviere: «Chissà dove devi andare! Fai un fumaccio, con questo carbone! Ma cosa fai? Chissà dove devi andare!» E lui mi risponde: «[dial. inc. giro 212] Dove devo andare? – in bolognese – Devo andare a Faenza» - «[dial. ex giro 213] A Faenza? [dial. inc. giro 213] [giro 213 ?]» - «No, questo qui [dial. ex giro 214] è un servizio che... io vado a prendere gli operai da Faenza... degli operai specializzati per le ferrovie dello stato - era un servizio solo per i ferrovieri - ma non può salire nessuno. [dial. inc. giro 216] E poi io – mi fa - non so niente, eh!.. Non so niente!» Non sapeva niente!.. E io dicevo: «Porca miseria!.. Carlo, non andare mica via!.. Questi vagoni vanno a Faenza e ci andiamo anche noi. Sta qui». E difatti, tra [giro 218 ?] ferrovieri, si mettono vicino al vagone [giro 219 ?]... sono 10, 20, 30, non so... e poi arriva il capostazione e poi li conta... ha il nominativo... e poi si volta a noi, a me e a Carlo, e dice: «Voi non siete ferrovieri?» - «No» - «Quindi non potete usufruire di questo servizio» - «Va bene... va bene...» Intanto che montano su quei ferrovieri... io avevo un piccolo pacco... ne avevo due... [dial. inc. giro 224] lo butto sul vagone [dial. ex giro 224] e lui mi vede. Fa: «Ha capito? Lei non può salire qui, è vero?.. Perché è solo per i ferrovieri specializzati». E poi si volta e metto su un altro... e mi vede ancora! E allora si arrabbia: «Ehi! Non ha capito? Cosa vuole, prendermi in giro? Cosa si crede di essere, lei? Io... dico che non può, lei, ha capito? Cosa vuol fare, il furbo?» [giro 229 ?] litigato tanto... io, calmo: «Scusi, ha finito?» - «Perché?» - «No, dico se ha finito... E poi le dico una cosa: lei cerchi di adoperare un po' più di educazione, con me – [dial. inc. giro 232] gli dissi – [dial. ex giro 232] può urlare meno che io non sono sordo» Urlava, eh!.. Sembrava... Aveva 8 o 10 gradi sulla testa... d'oro, sa... quei pavoni lì!.. «E poi non sono sordo: può parlare un po' più piano che capisco lo stesso. E poi io a lei gli farei una domanda» - «Una domanda? Da lei? Ma come, vuol farmi una domanda! Ma mi faccia il piacere!». Sbraitava... «Sì, una domanda a lei... se è una persona educata e gentile mi deve rispondere e credo che sia gentile, educato» - «Ma cosa vuole? Ma lasci perdere! Mi lasci lavorare!» - «Lei mi deve rispondere alla domanda che le faccio io» - «Va bene... me la faccia, quella domanda!» - «Quant'è, lei, che ha lasciato la sua famiglia?», [dial. inc. giro 241] gli faccio. «[dial. ex giro 241] Ma cosa vuol sapere, lei? Non la conosce mica!» - «No, non la conosco... Lei quand'è che l'ha lasciata, la sua famiglia?» - «Ma cosa vuol mai informarsi, lei?» - «Ma insomma! Non me lo vuol dire? Quant'è che ha preso servizio, lei?» - «Questa mattina alle sei» - «Vede? Ci voleva tanto poco a rispondere alla mia domanda!.. Lei, questa mattina alle sei, ha preso il servizio... e questa mattina alle sei ha lasciato la sua famiglia per prendere servizio e fare il suo lavoro. È così?» - «Sì» - «Vede? Ci voleva poco. Dica un po': lei questa mattina alle sei ha lasciato i suoi famigliari ed io è un anno e mezzo che li ho lasciati per forza e non sanno se sono ancora vivo e questo vagone va a Faenza e lei non mi vuol fare salire... Non si vergogna?» - «Ma io non sapevo...». Son salito in quel vagone e sono arrivato a casa. Va bene? Gli feci una bella domanda, eh? Lo misi incastrato!..

D: S'era messo a strillare... Uno, quando strilla, perde la testa...

R: Ha capito?

D: Sì... Dopo la guerra – l'ultima cosa e poi la lascio...

R: Ah be', per me può venire ancora, no? Io son sempre qua, il pomeriggio... quando è libera mi dà una telefonata... io a mezzogiorno sono a casa sempre... sempre... a mezzogiorno mi avvisa per il pomeriggio... ha capito?

D: Per quanto riguarda, dopo la guerra, l'attività politica... mi interessava sapere se lei ha continuato ad interessarsi di politica...



R: Certo!

D: ... a fare politica attiva...

R: Sempre!

D: Cioè... lei è arrivato a casa e ha ripreso...

R: Il mio lavoro...

D: ... il suo lavoro e la sua vita all'interno della...

R: Sì. Quando sono stato a casa, che mi hanno cercato a Milano [giro 260 ?]... questo che mi interrogava, questo [giro 261 ?] dice: «Tu, Zauli, quando sei arrivato a casa [giro 261 ?] alla stazione non c'era più... io sono andato a casa, ho [giro 262 ?] i miei parenti e poi... e poi... - eravamo alla T.V. proprio, in Corso Sempione - e poi, il giorno dopo, la prima cosa che ho fatto sono andato in comune e ho fatto domanda di avere la licenza di vendere il carbone e la legna come facevo prima», gli ho detto. «e poi ? Allora tu, Zauli, non hai cercato aiuti da nessuno?» - «Io ho cercato solo di lavorare. Allora... di ricominciare a fare il mio lavoro» - «Allora tu, Zauli, non hai cercato... non hai avuto dal comune...» - «Niente» Si è alzato e ha detto : «Vedete questo cittadino? – nella sala, hanno sentito tutti – dopo tante sofferenze che è tornato dalla prigionia non ha cercato nulla, ha cercato solo di lavorare. Questi sono i cittadini italiani! Questi sono i romagnoli», disse proprio così [giro 270 ?]. Ha capito?.. Ne ho raccontato?

D: Eh sì...

R: Te ne ho raccontato abbastanza? E poi dovrei...

D: Molto bello... Va bene...

R: Ha capito?..

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 108/2 al giro 273]